Annali
di storia di firenze
I
2006
Firenze University Press

Lorenzo Tanzini

Il più antico ordinamento della Camera del Comune di Firenze: le "Provvisioni Canonizzate" del 1289

La ricchezza documentaria su cui possono contare gli studiosi di storia fiorentina, per quanto notevole per tutto il periodo tardomedievale, presenta come noto caratteri e intensità assai diverse a seconda delle tipologie di fonti. Se infatti tutte le forme documentarie conoscono una esplosione quantitativa nella seconda metà del secolo XIV, con la comparsa di alcune fonti giustamente celeberrime per l'eccezionale interesse – come le Consulte e Pratiche o più tardi il Catasto – il periodo precedente presenta un quadro assai meno trionfale, dal quale sono ad esempio escluse le fonti giudiziarie, vittime del disastroso incendio della Camera del 1343. Anche per quanto riguarda le fonti normative, e segnatamente gli statuti cittadini,[1] la data del 1322 per la prima copia completa dello statuto del Podestà non può non apparire straordinariamente tarda rispetto ai vicini esempi toscani di Pisa o Pistoia, per i quali si conservano ricche redazioni statutarie della metà del XII secolo, ma anche di Siena, dove il grande Costituto del 1262 aveva già fornito una realizzazione monumentale del diritto cittadino. Lo scarno ordinamento del Podestà del 1284, e i pur non trascurabili frammenti degli statuti duecenteschi di Firenze,[2] non sono certo sufficienti a restituire il quadro di una legislazione statutaria che ha irrimediabilmente perso ai nostri occhi le testimonianze della sua prima fase nel XIII secolo. Consolazione assai illustre per gli studiosi, i venerandi codici degli Ordinamenti di Giustizia, che al di là delle mai sopite discussioni di storia politica sulla legislazione antimagnatizia,[3] stanno sul piano documentario a richiamare quanto a Firenze la legislazione particolare, rivolta a specifici ambiti della vita cittadina, abbia avuto una vitalità forse più precoce, e certo una vicenda documentaria più fortunata, di quanto sia accaduto per le redazioni statutarie vere e proprie. A conferma di una simile, singolare circostanza, il testo di cui qui si fornisce l'edizione rientra al pari delle più note leggi del 1293-1295 nel novero dei cosiddetti Ordinamenti, ovvero delle disposizioni speciali dei consigli abbastanza articolate da costituire un testo di riferimento organico su una materia specifica, anche se non abbastanza coordinate agli statuti cittadini da entrare a farne parte integrante. Il codice *Camera del comune*, *Provvisioni canonizzate* 1 dell'Archivio di Stato di Firenze[4] contiene una copia, redatta tra il 1306 e il 1311, di una serie di provvedimenti risalenti al settembre 1289[5] sul funzionamento della Camera, ovvero di quel complesso di

uffici e figure istituzionali preposte alla gestione delle entrate e delle uscite del Comune, nonché alla conservazione degli atti di rilevanza pubblica. La prima redazione dei provvedimenti, ai quali già nel primo decennio del nuovo secolo erano state aggiunte alcune correzioni e integrazioni, risale dunque ad un periodo che non solo è di gran lunga anteriore la più antica redazione statutaria conservata, ma precede di alcuni anni anche gli Ordinamenti di Giustizia, meritando quindi un'attenzione particolare per la storia dei primi anni del cosiddetto Secondo Popolo. La storiografia fiorentina, fin dai suoi più illustri rappresentanti della scuola erudita del XIX secolo,[6] non ha per la verità mancato di sottolineare l'interesse delle Provvisioni canonizzate, traendone spesso informazioni e riferimenti per la storia della finanza pubblica cittadina:[7] oltre a tali esposizioni descrittive, tuttavia, è mancata finora l'occasione di valorizzare in pieno l'importanza del testo del 1289, non soltanto come contenitore di singoli provvedimenti, ma anche come momento di considerevole rilevanza politica.

La notizie riguardo all'esistenza di una Camera del Comune, ovvero di un luogo espressamente destinato alla conservazione sia degli atti pubblici, sia delle casse dell'erario, sono comprensibilmente ben più antiche del nostro documento, e tracce rilevanti si possono trovare già nel periodo consolare alla metà del XII secolo. È tuttavia con il XIII secolo, e in particolare negli anni del Primo Popolo dopo il 1251, che provvedimenti specifici consentono di ricostruire l'organizzazione della tesoreria cittadina con una certa precisione.[8] L'aspetto più interessante a questo proposito è l'esistenza, a partire dagli anni '50 del secolo, di due diverse istituzioni, ovvero la Camera del Comune, diretto erede della sua omonima di età precedente, e la Camera del Popolo, istituita al momento del cambio di regime. Al di là delle controverse scansioni cronologiche tra il sistema della doppia Camera e quello riunificato che invece prevarrà proprio dopo le Provvisioni Canonizzate,[9] la scelta di istituire una tesoreria espressamente facente capo al Popolo, ricorrente del resto anche in altre realtà comunali,[10] non può non sottolineare quanto l'ordinamento della Camera, lungi dal rappresentare un semplice elemento tecnico a supporto di più pregnanti elementi politici, fosse esso stesso uno snodo fondamentale nella definizione del Popolo come identità pubblica cittadina, per quanto concorrente con la pubblicità speculare del Comune. Sebbene infatti mai nei documenti più antichi al riguardo, e neppure nelle Provvisioni Canonizzate, si usi il termine romanistico di *fiscus* per indicare in senso forte il cuore dell'organizzazione finanziaria cittadina, anche il termine *camera* esprime un nesso esplicito con l'ambito imperiale, e quindi con la sede della più piena sovranità, come del resto alcuni decenni dopo Villani mostrerà di intendere ricordando l'antica Fiorenza come 'camera dell'impero di Roma'.[11] In altre parole, i decenni più lontani della storia della Camera lasciano intendere come la sua riorganizzazione, unificata e per la prima volta regolata con un complesso organico di norme nel 1289, rappresenti un passo essenziale nella costruzione dell'assetto costituzionale cittadino.

Un passo che certamente nelle sue modalità e nei suoi tempi appare profondamente segnato dalle emergenze politiche degli anni di Campaldino. Da un lato, infatti, le Provvisioni Canonizzate si inseriscono alla fine di un decennio tra i più densi di cambiamenti nella storia istituzionale fiorentina: l'avvento del Secondo Popolo e l'istituzione del priorato nel 1282, anche al di là delle illustri controversie sull'interpretazione a livello di storia dei ceti dirigenti, aveva fissato la supremazia di una figura istituzionale destinata a dominare la politica cittadina per più di un secolo, mentre l'inizio della serie delle Provvisioni nel 1284 segnava l'avvio di una nuova fase nella storia fiorentina non soltanto sul piano documentario. D'altra parte, anche le vicende più puntuali della fine degli anni '80 offrono una cornice assai coerente per la delibera dei nostri ordinamenti. La conclusione alle porte di Arezzo della lunga guerra contro le maggiori potenze ghibelline toscane, oltre a rappresentare per Firenze il culmine di uno sforzo militare ma anche finanziario che aveva messo a durissima prova le risorse e le capacità organizzative del comune, consentiva finalmente alla politica cittadina di rivolgere l'attenzione alle questioni interne, mettendo mano ad una corposa serie di provvedimenti di riforma istituzionale.[12] Tra l'estate 1289 e i primi mesi del 1290 venne innalzato a 12 il numero delle arti maggiori, ridotto a 6 mesi e non più un anno il mandato del Podestà e riorganizzato il sistema del divieto per gli uffici cittadini; al 6 agosto '89 risale la celeberrima legge per la liberazione dei servi delle signorie rurali, vera e propria offensiva normativa contro le stirpi signorili del contado, mentre lo stesso anno faceva la sua prima comparsa la figura del Gonfaloniere di Giustizia, come capo di una milizia popolare per la difesa del regime dalle violenze dei magnati.[13] Ancora nell'agosto '89 era stato redatto il nuovo estimo cittadino, per la ripartizione di quegli oneri fiscali che le varie cavallate e le tre prestanze generali indette nel giro di pochi mesi durante la guerra avevano drammaticamente aggravato.[14] Si comprende dunque come il regime uscito vittorioso da Campaldino sentisse la necessità di dare un ordinamento più coerente e organico alle finanze cittadine, mettendo le basi anche per affrontare emergenze future: in questo senso le Provvisioni Canonizzate , che seguono di poco più di un mese il nuovo estimo, sono la conclusione della fase di riassetto interno seguito allo sforzo bellico. Sarebbe tuttavia errato considerare il testo del 1289 esclusivamente come risposta a sollecitazioni contingenti per una più ordinata gestione finanziaria. In primo luogo, infatti, gli ordinamenti canonizzati contengono varie rubriche attinenti la Camera come sede della custodia degli atti del Comune,[15] tra i quali un ruolo essenziale dovevano avere i titoli giuridici del dominio sul territorio – atti cioè la cui gestione esprimeva immediatamente gli orientamenti di costruzione del dominio territoriale.[16] Ma soprattutto una serie di rubriche, relative soprattutto alle modalità di delibera delle spese, fissavano alcuni meccanismi istituzionali destinati a lasciare profonda traccia nella politica cittadina, come vedremo ad un esame più specifico del testo. In altre

parole, per quanto evidentemente legati alle vicende del biennio 1288-1289, i provvedimenti di settembre assumono un valore che va ben al di là delle più contingenti necessità immediate.

Nel considerare il contesto della delibera dei nostri provvedimenti, suggerimenti interessanti si possono cogliere anche da uno sguardo fuori da Firenze alle vicende degli altri comuni cittadini toscani. In questo senso a livello di politiche finanziarie l'elemento che accomuna le diverse realtà cittadine del pieno Duecento è la centralità del sistema della libra o estimo.[17] Comparso già nel XII secolo ma diffusosi soprattutto nella prima metà del successivo, il rilevamento dell'estimo era divenuto uno degli elementi caratteristici della politica popolare, volta a sostituire il vecchio ed iniquo focatico – incentrato sul mero computo delle unità familiari o delle bocche senza considerazione delle proprietà – con una imposta sulla ricchezza, che andando a cogliere essenzialmente le proprietà fondiarie tradiva l'intento di penalizzare i ceti possidenti a favore dei gruppi cittadini e delle attività professionali meno legate alla terra. L'ultima parte del secolo si può considerare quindi il momento di pieno consolidamento del sistema della libra e in un certo senso la piena maturità degli ordinamenti fiscali popolari. Un culmine che a Firenze come altrove prelude all'inizio di una rapida fase discendente nel ruolo dell'imposizione estimale:[18] non solo infatti il pagamento sulla base dell'estimo sarebbe stato abbandonato per i cittadini e riservato ai soli comitatini già nel 1315, ma l'intero complesso della fiscalità pubblica sotto la pressante sollecitazione delle spese belliche e di costruzione del territorio avrebbe conosciuto nel giro di pochi decenni uno spostamento del suo baricentro sul sistema dei prestiti, perfezionato infine nel 1345 con il consolidamento del debito pubblico e la creazione del Monte.[19] In questo senso il documento fiorentino del 1289 esprime il quadro più maturo degli ordinamenti fiscali duecenteschi, interpretando situazioni assai simili delle diverse realtà cittadine. Questo carattere esemplare non può mettere in ombra d'altra parte l'eccezionalità delle Provvisioni Canonizzate. Se guardiamo infatti ai contenuti specifici, gli elementi essenziali che costituiscono la normativa delle Provvisioni ricorrono in effetti nella legislazione statutaria delle altre città toscane. La figura del camerario, ad esempio, come responsabile della gestione della Camera o *Massaria communis*, è onnipresente negli statuti del XIII secolo: tra le città in diverso modo più vicine a Firenze, lo statuto del Comune di Bologna del 1250[20] e il Breve del Comune pisano del 1287[21] sono i testi nei quali le funzioni e gli obblighi degli addetti alla Camera sono descritti con maggiore dovizia, seppure con una comune accentuazione sulle modalità di pagamento delle spese ordinarie a scapito dell'altro versante delle funzioni della Camera, ovvero la ricezione degli introiti del Comune. L'altro aspetto assai ricorrente, che infatti anche negli ordinamenti fiorentini merita uno spazio rilevante, è quello delle regole per la delibera delle spese straordinarie. Principio comune a tutte i sistemi istituzionali comunali è infatti

quello della necessità del passaggio consiliare come filtro dell'arbitrio dei rettori forestieri o degli stessi collegi degli anziani nello stanziamento dalle casse del Comune. Nello statuto di Perugia del 1279 si prevedono pesanti ammende per il podestà che osasse anche solo proporre in consiglio il pagamento di persone private dal patrimonio del Comune, l'*avere communis*,[22] e nello stesso senso andava una rubrica del Costituto senese del 1262, prevedendo la rinuncia da parte del podestà a qualsiasi spesa con denaro "quod ad cameram vel bursam comunis debeat pervenire vel quod inde debeat extrahi".[23] Sulla base del medesimo intento di impedire qualsiasi decurtazione dell'*avere communis* anche il Breve del popolo di Pistoia[24] interdiva agli stessi anziani qualsiasi estrazione di denaro dalla Camera prevedendo la sola eccezione dell'impiego per spese diplomatiche.[25] Divieti assoluti che tuttavia non nascondevano la possibilità di deliberare stanziamenti dalle casse del Comune per necessità particolari: in tal caso l'attezione ai passaggi consiliari, che si legge con grande scrupolo negli ordinamenti fiorentini del 1289, è la stessa che già alcuni decenni prima esprimeva lo statuto bolognese, prevedendo un numero minimo di consiglieri richiesto per la delibera di spese superiori alle 100 lire.[26] Le Provvisioni Canonizzate non presentano quindi elementi di contenuto radicalmente differenti da quelli che percorsi politici più o meno divergenti avevano suggerito alle altre città comunali. Allo stesso tempo però, gli statuti che abbiamo citato tornano spesso sugli incarichi della Camera o sulle modalità di spesa, ma in maniera sostanzialmente episodica e priva di organicità, con norme particolari distribuite nelle più diverse parti del testo. Né questo potrà significare di per sé una scarsa efficacia della normativa statutaria, che sappiamo essere abiutualmente indipendente dal suo carattere alluvionale e asistematico: sta di fatto tuttavia che in nessuna delle realtà comunali che abbiamo citato la consapevolezza dell'ordinamento della finanza pubblica si esprime come a Firenze in un corpo organico di norme, che per ampiezza e coerenza potrebbe essere considerato un vero e proprio statuto della Camera. Il confronto approfondito tra i diversi sistemi normativi delle città duecentesche non è qui al centro dei nostri interessi: quello che però le osservazioni comparative appena avanzate possono suggerire riguarda propriamente il ruolo delle Porvvisioni Canonizzate nella stessa realtà fiorentina. Destinate ad un ambito istituzionale già sviluppato e attivo da molti decenni, al quale ovunque le norme statutarie avevano prestato attenzione, le provvisioni del 1289, che spiccano tra gli esempi coevi proprio per il loro carattere "statutario", non possono essere considerate strumenti di perfezionamento di meccanismi già collaudati, per i quali sarebbero state sufficienti provvedimenti singoli inseriti negli statuti, ma si devono riconoscere come frutto di una iniziativa politica di più vasta portata, che andava a definire una nuova immagine del potere pubblico sotto il regime popolare. È in quest'ottica che vale la pena sottolineare alcuni degli aspetti più rilevanti che appaiono alla lettura del testo.

Uno tra i caratteri più singolari dei provvedimenti del 1289 è indubbiamente il nome con il quale essi stessi si identificano: sebbene il testo sia sostanzialmente affine alla tipologia che nella tradizione fiorentina assume il nome di Ordinamenti, da distinguersi sia dagli statuti propriamente detti (al quale si assimilano per la suddivisione in rubriche) che dalle semplici deliberazioni consiliari, è lo stesso *incipit* del codice ad usare il termine di *Provisiones canoniçate*. Nelle terminologia delle istituzioni fiorentine l'aggettivo "canonizzato" è usato per la prima volta in questo caso, e manterrà significativamente un uso rigorosamente circoscritto all'ambito della Camera, andando ad individuare le diverse tipologie di ordinamenti che ancora all'inizio del '400 regolavano le procedure della finanza pubblica.[27] Il termine usato è anche in assoluto piuttosto desueto nell'ambito comunale: tuttavia fin dal pieno medioevo il verbo *canonizare* coi suoi derivati aveva mantenuto, accanto al più scontato significato ecclesiastico di innalzamento alla santità, quello secondario di conferma ufficiale, di sanzione di una validità riconosciuta dall'alto, associato soprattutto al suggello dell'approvazione imperiale.[28] Per questa via il termine "canoniçatus" suggeriva ai redattori degli ordinamenti l'idea di una norma non solo attuata nella consuetudine ma anche munita dei più compiuti suggelli d'autorità: si potrebbe ipotizzare che l'espressione sia stata usata con una velata allusione ad ordinamenti e consuetudini precedenti (che in effetti è ragionevole supporre guidassero le pratiche della Camera quantomeno dalla metà del secolo) che si intendeva sostituire (o semplicemente rivestire) con un vero e proprio atto normativo da considerare da allora in poi l'unico riferimento per il personale del Comune.[29] La necessità di una così singolare qualificazione si può ricondurre anche a motivi più tecnici, ovvero ad una situazione ancora assai fluida nelle forme della produzione deliberativa cittadina: a pochi anni dall'inizio della serie delle provvisioni, nel contesto di un'attività consiliare che conosceva percorsi differenziati ed esiti diversi nel formulario,[30] le Provvisioni Canonizzate erano segnate da un aggettivo che ne isolasse la validità rispetto alle altre deliberazioni dei Consigli. A questo proposito gioverà ricordare che i provvedimenti del 1289 non vennero deliberati al pari delle altre provvisioni con una procedura consiliare ordinaria,[31] per cui non sappiamo esattamente per quale via siano stati "canonizzati". A parte comunque questa iniziale, e certo grave lacuna, la documentazione coeva mostra come i provvedimenti del 1289 siano presto divenuti un riferimento frequente negli atti dei consigli mantenendo la denominazione originaria: le Provvisioni Canonizzate della Camera sono spesso citate negli *incipit* delle sedute consiliari fino al primo Trecento, e anche nel periodo successivo, quando i cambiamenti nella procedura dei Consigli ebbero reso antiquate le norme del 1289, non mancano richiami espliciti alle parti più strettamente attinenti a gabelle e pagamenti vari, via via modificate o aggiunte alla prima redazione duecentesca.[32] L'uso ricorrente dell'aggettivo "canonizzato", dunque, sempre legato agli statuti e agli ordinamenti riguardanti la Camera, contribuì a delimitare anche in senso lessicale un ambito

normativo e istituzionale poco rappresentato negli statuti, ma la cui rilevanza per la vita cittadina accreditava come dotato di una spiccata individualità.

Venendo quindi agli elementi più strettamente contenutistici, vale la pena segnalare soltanto alcuni di quelli che si possono ritenere punti chiave del testo, nell'ottica di un'interpretazione che ne collochi il significato nel cuore della vita politica del tardo Duecento. In primo luogo, i provvedimenti del 1289 si devono considerare tra le più antiche e compiute testimonianze che descrivano in maniera sistematica entrate e uscite della Camera.[33] Le due rubriche *De officio camerariorum et de modo scribendi introitus et exitus* e *Modus describendi exitus*[34] regolano in maniera minuziosa, e per noi particolarmente illuminante, lo schema entro cui si svolge il funzionamento delle finanze cittadine. Come ovvio, in mancanza di un riscontro sul reale gettito delle varie voci d'entrata la loro pur accurata elencazione non consente di trarre conclusioni provate riguardo al funzionamento delle finanze cittadine. Si può comunque osservare quanto alla fiscalità indiretta, alla quale fanno riferimento la maggior parte delle voci, che l'elenco delle gabelle pare singolarmente essenziale, dal momento che si ricordano soltanto i dazi di transito e quelli sul vino, tralasciando sia l'imposta sugli atti notarili che quelle più varie – e certo meno redditizie – sulle derrate alimentari. Allo stesso tempo appaiono in primo piano le entrate attinenti all'esercizio dell'autorità pubblica: la giustizia, il conio del fiorino, il monopolio del sale e dei luoghi di mercato.[35] Nel complesso la rubrica sembra quindi ben fotografare una situazione in cui grandissima parte delle necessità finanziarie del comune sono coperte da imposizioni dirette, la cui efficacia negli stessi anni delle Provvisioni è ricordata anche da Villani:[36] una situazione che verrà capovolta nel giro di pochi decenni, con l'inizio di un aumento inarrestabile delle imposizioni indirette, a loro volta necessarie per far funzionare il meccanismo delle prestanze.[37] Del resto uno sguardo alla più dettagliata lista delle voci di spesa restituisce un quadro largamente dominato dalle spese correnti, per così dire, di mantenimento delle istituzioni: salari degli ufficiali forestieri, spese di cancelleria, affitti per i locali del comune e relativa manutenzione. Non è difficile immaginare come in realtà questo tipo di uscite fossero ampiamente solubili attraverso le entrate ordinarie del Comune come le gabelle e le rendite pubbliche; quanto piuttosto richiedeva il massiccio ricorso ai prelievi sull'estimo o ai prestiti erano le spese per la guerra: rimborsi per i cavalli uccisi, paghe degli stipendiati a piedi o a cavallo, mantenimento e custodia delle fortezze, pagamenti agli ambasciatori e alle spie. Anche a questo proposito il nostro testo sembra riecheggiare forme assai antiche di gestione delle spese, ricordando ad esempio le *emendationes* dei cavalli per i *milites* cittadini, accanto a voci più innovative come i pagamenti agli stipendiari del Comune.[38] In conclusione pare quandi legittimo osservare che se la scelta di deliberare gli ordinamenti della Camera fu indubbiamente legata a necessità crescenti per la gestione della politica territoriale del Comune, che mettevano in crisi vecchie forme di finanziamento della spesa

straordinaria, nel modo di intendere l'entrata e l'uscita del Comune si trovano ancora evidenti tracce di quell'assetto duecentesco in esaurimento. Un assetto fondato su uscite ordinarie di gestione molto basse e ricorsi alle imposte dirette come risposta a necessità belliche immediate: come è stato efficacemente osservato da M. Ginatempo, si tratta di situazioni tipiche di comuni "che non avevano una base di entrate ordinarie di una certa consistenza perché non avevano nemmeno una consistente spesa ordinaria da coprire, ma piuttosto impegni (militari e diplomatici, talvolta ma ben più raramente annonari) di natura ancora abbastanza occasionale, oltre che non preventivabile"[39]

Procedendo quindi a valutare le altre rubriche delle Provvisioni Canonizzate, non si può non considerare centrale quella dedicata al Consiglio dei Cento e alle modalità di delibera delle spese straordinarie.[40] È vero infatti che la maggior parte delle rubriche trattano di questioni assai tecniche per il regolamento delle pratiche della Camera, la distribuzione degli incarichi e i salari dei numerosi ufficiali impiegati, ma è il riferimento al Consiglio dei Cento che costituisce il frutto istituzionalmente più duraturo degli ordinamenti del 1289. Come abbiamo già osservato, anche in quest'ambito particolare le Provvisioni Canonizzate non introducono novità assolute: anche nelle altre realtà comunali alle quali si è fatto cenno è il passaggio consiliare la forma adoperata per limitare e regolamentare le spese, e del resto anche a Firenze si hanno tracce di un consiglio deputato alle delibere di carattere finanziario già durante il Primo Popolo.[41] La sua esplicita (ri)costituzione del 1289 permette però di valutarne con maggiore dettaglio il significato politico. In primo luogo, il nuovo consiglio assumeva esplicitamente la natura di assemblea ristretta, volta ad affidare la decisione su questioni legate alle spese straordinarie ad un gruppo socialmente ben più delimitato rispetto alle altre assemblee cittadine. Il Consiglio dei Cento, infatti, eletto ogni sei mesi dai Priori in carica insieme ad un ristretto collegio di arroti di loro nomina, è accessibile solo a popolani allibrati con una quota di almeno cento lire nell'estimo cittadino: la forte natura censitaria è tutt'altro che mascherata dal testo del 1289, che ne fornisce anzi una chiara giustificazione:

> Cum [...] dignum sit quod per illos primo de expensarum fiendarum utilitate sub diligenti examine cognoscatur qui magis in divitiis habundantes maiora substinent honera expensarum, salubriter est provisum atque firmatum quod de presenti mense septembris domini priores cum tribus probis viris de quolibet sextu per eos evocandis eligant consilium centum virorum de melioribus et fidelioribus artificis aliisque plebeis sextuum civitatis, quorum quilibet allibratus reperiatur in centum libris vel abinde supra...

Il Consiglio dei Cento dunque, in una fase particolarmente intensa e drammatica nella storia del ceto dirigente cittadino, pochi anni prima degli Ordinamenti di Giustizia, nasceva con l'intento di delimitare all'interno della cittadinanza dotata di diritto politici un ambito più ristretto di popolani "grassi"

ai quali riconoscere una più piena rappresentatività nelle decisioni rilevanti. Una simile iniziativa, pur seguendo una tendenza ben definita nella politica cittadina del tardo Duecento, si inseriva tuttavia in un contesto che sarebbe rapidamente cambiato nel giro di pochi anni. Se infatti la strategia di controllo delle istituzioni da parte della fascia più alta del gruppo popolare si reggeva sulla connessione tra l'entità dell'allibramento e la rappresentanza in un apposito consiglio, di lì a poco l'abolizione dell'estimo per i cittadini avrebbe espresso l'alternativa soluzione di riconoscere un privilegio fiscale a tutti i *cives*, rendendo quindi ormai vana la connessione stabilita nel 1289.[42] Il Consiglio dei Cento tuttavia, destinato ad essere abolito soltanto con la grande riforma delle assemblee cittadine del 1328,[43] avrebbe comunque continuato a rappresentare il nucleo centrale del reggimento cittadino non foss'altro per il fatto di essere nominato direttamente dalla Signoria. Ma se sul piano politico il consiglio non mantenne probabilmente la sua centralità durante la sua esistenza, il contrario si può certo dire riguardo alla sua rilevanza istituzionale. Già nella rubrica del 1289 infatti si prevede che per tutte le spese straordinarie il capitano, il podestà o anche i soli Priori debbano convocare il Consiglio dei Cento per verificare l'opportunità dello stanziamento: il voto – rigorosamente segreto – dell'assemblea è considerato imprescindibilmente necessario affinchè la proposta di spesa possa essere esaminata negli altri consigli opportuni. Sebbene in casi di estrema necessità sia consentita anche una procedura consiliare abbreviata, per deliberare la spesa col solo consenso del Consiglio dei Cento, la procedura ordinaria viene a delinearsi come una successione di voti sulla stessa delibera, prima nel nostro Consiglio e poi in quelli del Capitano e Podestà. Un simile meccanismo consiliare, a motivo dell'evidente ricorrenza di provvedimenti che direttamente o indirettamente coinvolgessero la necessità di stanziamenti in denaro, dovette essere innescato continuamente fin dal 1289, diventando quindi una sorta di procedura standard. Se guardiamo infatti alle Consulte, ma soprattutto alle Provvisioni dal 1289 in poi, non è difficile osservare come una certa varietà nelle competenze dei diversi consigli tenda vistosamente a declinare a favore di un procedimento deliberativo assai coerente, che vede prima il voto nel Consiglio dei Cento, poi nei due consigli del Capitano e infine nelle assemblee analoghe del Podestà. L'introduzione del nuovo Consiglio nel 1289 si rivela quindi come un passaggio chiave per la definizione dei meccanismi consiliari cittadini; un passaggio che peraltro non verrà messo in discussione neppure dopo il 1328, quando la scomparsa del nostro comsiglio comporterà soltanto la sua sostituzione col consiglio del Capitano all'inizio della medesima successione di delibera. A sua volta, la struttura "sequenziale" delle deliberazioni dei consigli, incentrata almeno per qualche decennio sul Consiglio dei Cento, stemperando o cancellando del tutto le variazioni nelle competenze dei diversi consigli, ne allentava anche il ruolo di rappresentanze alternative di gruppi cittadini diversi, facendo quindi delle diverse assemblee facce comple-

mentari di un unico processo di potere. L'assetto monolitico e centralizzante che le istituzioni fiorentine assumono nel corso del XIV secolo è quindi anche debitore in maniera consistente proprio dell'istituzione del Consiglio del Cento.

Questa rilevanza del Consiglio istituito in relazione con la Camera del Comune è sicuramente l'argomento più probante nel dimostrare che le Provvisioni Canonizzate siano un testo di grande portata politica oltre che tecnico-amministrativa. Allo stesso tempo mostra quanto la stessa Camera del Comune debba essere considerata uno dei luoghi istituzionali più delicati del complesso politico cittadino. Proprio riguardo a quest'ultimo aspetto meriterà osservare che i camerari del Comune, le cui funzioni sono regolate minuziosamente dall'ordinamento del 1289, assumono in certi casi un ruolo che va oltre quello della gestione delle entrate e uscite. Basterà ricordare, ad esempio, che la presidenza delle assemblee cittadine, convocate dai rettori sulla base delle delibere della Signoria, appare alla fine del '200 affidata normalmente al Capitano o al Podestà, ma non di rado, e non solo in delibere di immediata rilevanza finanziaria, un ruolo cruciale nello svolgimento dei lavori viene affidato proprio al camerario del Comune,[44] che in quel caso svolgeva una funzione di mediazione e rappresentanza istituzionale come garante del regolare svolgimento dell'assemblea. Un simile ruolo non è previsto dalle Provvisioni del 1289, che tuttavia recano tracce di un inaspettato potere discrezionale del camerario. In un singolare passo della rubrica sull'ufficio dei camerari si dispone infatti che

> Caveant quidem iidem camerarii et se super hoc reddant sollicitos et intentos et teneantur proprio iure non solvere quicquam de pecunia communis Florentie vigore alicuius apodixe vel stantiamenti priorum artium et vexilliferi iustitie quam vel quod crediderint colorata sub nomine ambaxiatoris vel spie si verisimiliter crediderint aut habuerint conscientiam remordentem petentem pecuniam pro tali apodixa vel stantiamento non debere illam recipere vel habere pro Comuni in apodixa vel stantiamento apposita.[45]

Al di là della situazione particolare che giustifica il rifiuto da parte dei camerari di eseguire uno stanziamento disposto dalla Signoria, è interessante il fatto stesso che una possibilità simile sia contemplata, perché mostra come le procedure della Camera non siano affatto vincolate in maniera assoluta da scelte operate nella sede più forte di decisione politica, cioè il priorato, ma mantenga una propria legalità interna. Alla stessa conclusione del resto dovrebbe condurre il fatto che i provvedimenti del 1289 istituiscano la figura del giudice della Camera, estendendo le funzioni del preesistente giudice deputato "ad reinveniendum iura communis":[46] le Provvisioni Canonizzate prevedono infatti che uno dei tre giudici del capitano, insieme a due notai e due berrovieri, sia da allora in poi incaricato di vigilare sul regolare svolgimento delle pratiche della Camera denunciando eventuali infrazioni degli ordinamenti. Il fatto che una simile funzione di controllo sia affidata non già a ufficiali cittadini ma ad una

figura di garanzia forestiera, al pari delle diverse curie giudiziarie, mostra come la gestione della tesoreria comunale venga percepita non come appendice delle autorità politiche, ma come luogo istituzionale in una certa misura autonomo. Del resto non è soltanto per le questioni strettamente legate alla camera che le Provvisioni del 1289 si occupano di ordinamento giudiziario. Tra le rubriche del testo si trova anche una interessante disposizione sui giudici delle curie,[47] ovvero sei giusdicenti da nominarsi tramite estrazione tra i membri del collegio dei giudici fiorentini, e le cui funzioni erano già state regolate nei perduti Costituti duecenteschi.[48] Non è chiaro come la rubrica, di sapore decisamente arcaico per il riferimento ad un sistema giudiziario cittadino destinato a scomparire in un periodo di giusdicenti forestieri, si colleghi al testo del 1289: evidentemente l'ordinamento di una figura del genere venne ritenuto più appropriato al di fuori dagli statuti – che sono pur sempre statuti del Podestà e del Capitano – e quindi nell'ambito degli ordinamenti della Camera.

Quanto si è osservato finora, tralasciando una lettura descrittiva delle parti più tecniche delle Provvisioni – per le quale si è ritenuto sufficiente fornire il testo stesso, assai chiaro, del 1289 – dovrebbe argomentare una ipotesi conclusiva, già accennata in parte e che si propone come chiave interpretativa dell'intero testo. La Camera del Comune, per il suo doppio ruolo di custode delle carte e quindi dei diritti del comune, e insieme di depositario delle entrate in denaro, è già dai decenni più lontani della vita del comune il cuore dell'autorità pubblica, in un certo senso ancor più di quanto non lo siano le curie cittadine o i consigli, perché esprime la continuità del potere, i titoli della sua legittimità e gli strumenti del suo esercizio. Sebbene questo sia vero già per il XII secolo, sono gli ordinamenti del 1289 a renderlo visibile con le prime definizioni normative note al riguardo. In quanto tale, la Camera ha come abbiamo visto un ordinamento per certi aspetti parallelo alle strutture istituzionali del Popolo e del Comune: un corpo di ufficiali di nomina "politica" ma con facoltà indipendenti, un consiglio apposito, dalle funzioni in espansione fino al primo trecento, un giudice incaricato che solo la comune appartenenza alla familia del Capitano connette al complesso dell'ordinamento giudiziario cittadino. Si ha dunque l'impressione che il testo del 1289 renda finalmente visibile la vitalità di una sede istituzionale indipendente, che prescinde dai cambiamenti e caratteristiche politiche dei regimi, proprio in virtù dell'essere portatrice della continuità che si è detta. La Camera incarna cioè concretamente il concetto fondamentale di *avere communis*, ovvero l'insieme dei diritti, reali o pubblici, del comune come nucleo fondamentale del suo governo che lo stesso rettore non può alienare ma soltanto *manutenere*, secondo il dettato ricorrente negli statuti duecenteschi: espressione di un'autorità distinta dal suo *regimen*, ovvero di una identità pubblica che resta immutata pure al variare degli assetti istituzionali.[49] Guardata da questa prospettiva, la scelta del primo governo popolare alla metà del Duecento, che creava una Camera del po-

polo accanto a quella del comune, assume tutta la sua rilevanza come fortissima rottura di continuità, che coglie non soltanto le manifestazioni politiche bensì i fondamenti stessi del potere cittadino. Quasi quarant'anni dopo, la riunificazione della Camera e il suo regolamento ufficiale da parte del Secondo Popolo nel 1289 andavano a completare quella rottura di continuità, rendendo definitiva la connessione del regime popolare con la più originaria sede del potere comunale, appunto la Camera. Era anche questa, in realtà, una situazione transitoria, dal momento che l'istituzione del Monte nel 1345, e quindi allo spostamento del baricentro delle finanze comunali in un ufficio eminentemente politico, avrebbe segnato il tramonto della Camera nelle funzioni che l'avevano caratterizzata nel XIII secolo. Resta tuttavia, in questa secolare successione di svolte istituzionali, la centralità delle Provvisioni Canonizzate del 1289, vero proprio emblema della maturità del regime di popolo e segno evidente della sua capacità di rifondare le radici dell'autorità politica cittadina.

Note

[1] Per i quali si farà riferimento all'edizione in *Statuti della Repubblica fiorentina editi a cura di Romolo Caggese - Nuova edizione*, a cura di G. Pinto, F. Salvestrini, A. Zorzi, Firenze, Deputazione di storia patria per la Toscana, 1999

[2] Editi a più riprese da Rondoni, G. *I più antichi frammenti del Costituto fiorentino*, Firenze, Le Monnier, 1882, e Papaleoni, G. *Nuovi frammenti dell'antico Costituto fiorentino (1267-1316)*, «Miscellanea fiorentina di erudizione e storia», I, 1886, n. 5, pp. 70-78.

[3] Si vedano in proposito, oltre i celeberrimi volumi di Salvemini e Ottokar, Raveggi, S., Tarassi, M., Medici, D., Parenti, P. *Ghibellini, Guelfi e Popolo Grasso. I detentori del potere politico a Firenze nella seconda metà del Dugento*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, e *Ordinamenti di Giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario*, a cura di V. Arrighi, Firenze, EDIFIR, 1995 («Archivio di Stato di Firenze - Scuola di archivistica paleografia diplomatica» - 4).

[4] Codice pergamenaceo rilegato in assi e borchie metalliche, di cc. I+1-29+I, mm 280x404 (specchio di scrittura 163x262); nella coperta sui lati fronte e retro è disegnata rozzamente una croce pomellata in inchiostro giallo incorniciata dalle lettere M[arie] V[irgini].

[5] Le rubriche che qui si riportano sono state infatti trascritte in un solo momento dalla stessa mano, ma non risalgono tutte allo stesso periodo: se infatti gran parte, fino alla *Conclusio generalis*, sono esplicitamente datate settembre 1289, le ultime tre sono aggiunte degli anni 1301-1303. Inoltre, una menzione dell'Esecutore degli ordinamenti di giustizia a c. 7r rivela come il testo del 1289 abbia subito una prima modifica con l'interpolazione di alcuni passi prima della redazione del codice, che quindi andrà collocata tra il 1306, quando venne istituito l'ufficio dell'Esecutore, e il 1311, data della prima delle provvisioni trascritte a seguito delle rubriche qui edite, a c. 14v. Il registro venne approssimativamente aggiornato fino al 1326 con la trascrizione di provvisioni variamente attinenti alla camera; l'ultima carta contiene la copia di un provvedimento del 1383 su una controversia fiscale relativa ll'abbazia di S. Trinita.

[6] In particolare le rubriche del 1289 vengono rapidamente illustrate da Gherardi, A. *L'antica camera del comune di Firenze e un quaderno d'uscita de' suoi camarlinghi dell'anno 1303*, Firenze, Cellini, 1885 (estratto dall' «Archivio storico italiano», XVI, 1885) e di nuovo, altrettanto rapidamente ma con maggiore aspirazione interpretativa, da Marzi, D. *Notizie storiche intorno ai documenti ed agli archivi più antichi della Repubblica Fiorentina (sec. XI-XIV)*, «Archivio storico italiano», s. V t. XX, 1897, pp. 74-95 e 316-335 (ma soprattutto pp. 319-329).

[7] Le provvisioni canonizzate sono ad esempio citate spesso da Barbadoro, B. *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929, o con fini diversi da Marzi, D. *La Cancelleria della Repubblica Fiorentina*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1909. Ristampa Firenze, Le Lettere, 1987.

[8] Per la fase più antica della storia della Camera si vedano i riferimenti in De Rosa, D. *Alle origini della repubblica fiorentina. Dai consoli al 'primo popolo' (1172-1260)*, Firenze, Arnaud, 1995, in particolare pp. 205-208.

[9] Che proprio nella rubrica iniziale dichiarano di riferirsi alla «Camera Comunis Florentie, quam unam esse censemus».

[10] Per esempio a Pisa, dove il Breve del Popolo del 1287 prevede nella rubrica 99 *De camerario et notario populi* un ufficio di tesoreria per le sole entrate derivate dalle condanne del Capitano del Popolo e non da quelle del Podestà: cfr. Ghignoli, A., a cura di, *Il Breve pisani populi del 1287*, Roma, ISIME, 1999.

[11] «La città di Firenze in quello tempo era camera d'imperio, e come figliuola e fattura di Roma in tutte cose»: G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1990, II, 4 (p. 66).

[12] Ampiamente trattati da Villari, R. *I primi due secoli della storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1905 (ed. orig. Firenze, 1893), pp. 282-289.

[13] Ma sull'effettiva esistenza di un ufficiale con tale nome dal 1289, o sulla sua più probabile interpolazione nei testi normativi successiva al 1293, si veda Davidsohn, R. *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin, Mittler und Sohn, 1908, pp. 258-259.

[14] Cfr. Ottokar, N. *Il comune di Firenze alla fine del Dugento*, Torino, Einaudi, 1962 (ed. orig. Firenze, Vallecchi, 1926), pp. 155-160, che considera le Provvisioni Canonizzate del 1289 un intervento esemplare della volontà di riordino dei meccanismi di finanziamento del comune : «Tutte queste misure tendevano a creare una base più solida e costante alle finanze del comune e a scongiurare la necessità di ricorrere continuamente alle dirette imposizioni generali».

[15] È a questo tipo di provvedimento che dedica maggiore attenzione Marzi, *Notizie storiche* cit.

[16] D'altra parte l'attenzione per gli atti del comune inserita in un regolamento generale della Camera segnava probabilmente anche un passo in avanti nell'integrazione delle pratiche amministrative del comune, parallelamente a quanto accadeva per esempio a Bologna con la nascita (verso la metà del secolo) della Camara actorum, con cui «si prospettava in passaggio dalla "masseria", un ufficio dotato di prevalente attività conservativa, alla Camara Actorum, una struttura nella quale il compito della conservazione poteva risultare solamente un momento strumentale della gestione…»: Romiti, A. *L'Armarium Comunis della Camara Actorum di Bologna. L'inventariazione archivistica nel XIII secolo*, Roma, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1994, p. XI.

[17] Per una considerazione complessiva del significato storico-politico della diffusione della libra si vedano le pagine di Grohmann, A. *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La libra di Perugia del 1285*, Roma, Ecole française de Rome, 1986, specialmente pp. 1-18.

[18] O quantomeno una fase di gravi – e sostanzialmente insuperate – difficoltà dei regimi cittadini nel costituire un sistema di prelevamento fiscale che conferisse continuità ed equità al finanziamento della spesa straordinaria in rapidissima crescita, come osserva Cammarosano, P. *Il sistema fiscale delle città toscane*, in S. Gensini, a cura di, *La Toscana nel secolo XIV: caratteri di una civiltà regionale*, Pisa, Pacini, 1988, pp. 201-213.

[19] Cfr. in generale Ginatempo, M. *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze, Olschki, 2000.

[20] Frati, L., a cura di, *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, Bologna, Tipografia regia, 1869. In particolare si veda dello Statuto del 1250 la rubrica I, 16 *Sacramentum massarii comunis Bononie*. Dello stesso tenore la rubrica III, 2 *De iuramento et offitio depositarii seu massarii comunis Bononie* del successivo statuto del 1288: cfr. Fasoli, G. e Sella, P., a cura di, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, I, pp. 113-114.

[21] Specialmente nella rubrica I, 57 *De camerariis, notariis et custode et nuntio camere pisani communis*, ed. cit.

[22] Rubrica 55 *Qualiter puniatur potestas et capitaneus si proposuerint in consilio de avere communis Perusii alicui dare, et qualiter dantes*: edita in Bartoli Langeli, A. e Caprioli, S., a cura di, *Statuto del comune di Perugia del 1279*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1996, I, p. 64.

[23] Zdekauer, L., a cura di, *Il Costituto del Comune di Siena dell'anno 1262*, Milano, Hoepli, 1897. Ristampa anastatica Bologna, Forni, 1983: cfr. rubrica I, 179 *Ne aliquid expendatur pro comestione potestatis vel aliorum nisi ubi in contrarium*.

[24] Zdekauer, L., a cura di, *Breve et Ordinamenta Populi Pistorii anni MCCLXXXIIII*, Milano, Hoepli, 1891. Ristampa anastatica in R. Nelli e G. Pinto, a cura di, *Statuti pistoiesi del secolo XIII, Studi e testi*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 2002, vol. II: la rubrica in questione è la I, 85 *Quod anziani non possint percipere de avere comunis aliqua occasione vel facto nisi pro ambasciata*.

[25] Una proibizione simile si legge nella rubrica 17 *De non tractando avere Communis* del Breve del popolo pisano del 1287 (ed. cit.), laddove gli Anziani giurano di «non recipere, nec apud nos habere, neque tractare vel expendere aliqua occasione pecuniam seu de pecunia pisani communis».

[26] Si tratta della rubrica XI, 225 *Quod potestas non possit reformare in consilio aliquo de expendendo de avere comunis ultra C libras de Bononia* (il testo si è conservato solo in uno dei codici testimoni dello statuto: si veda in proposito l'ed. cit., vol. III p. 416)

[27] Come noto le *Provvisioni Canonizzate della Camera* sono una vera e propria serie archivistica, sebbene composta di soli cinque pezzi, che però mantengono la propria singolare denominazione fino al primo Quattrocento.

[28] Si vedano in proposito gli esempi riportati in Colussi, G., a cura di, *Glossario degli antichi volgari italiani*, 3/1, Helsinki, Helsinki University Press, 1985, p. 137, del termine "canonizzare" come "dare autorità di norma", o più significativamente i casi dello stesso campo semantico tratti dalla cancelleria imperiale in *Mittelateinisches Wörterbuch bis zum ausgehenden 13 Jahrundert*, Munchen, Beck, 1968, ad vocem "canonizo", coll. 183-184.

[29] Ovviamente si può considerare significativa anche l'accezione "ecclesiale" del termine "canonizzato", stante l'abitudine a rivestire di sacralità gli ordinamenti più importanti per il regime cittadino: casi illustri e assai vicini a Firenze quelli degli Ordinamenti sacrati e sacratissimi di Bologna e Prato.

[30] Per i quali si veda Tanzini, L. *Sistemi normativi e pratiche istituzionali a Firenze dalla fine del XIII all'inizio del XV secolo*, Tesi di dottorato in Storia medievale, XVI ciclo, Università di Firenze, 2004, pp. 13-34.

[31] Non se ne trova infatti traccia nei registri delle Provvisioni vere e proprie, mentre i verbali superstiti delle Consulte si interrompono tra il 16 dicembre 1285 e il 10 gennaio 1290, quando il nuovo Consiglio dei Cento istituito dalle Provvisioni Canonizzate appare già ordinariamente in funzione.

[32] Ad esempio un consiglio in *Provvisioni, Registri* 19, cc. 7v-8r (1322) cita un "ordinamento canonizzato" *De solutione salarii offitialium gabelle nove de mercantiis que immittuntur vel extrahuntur de civitate*, mentre un'ultima citazione consiliare degli ordinamenti canonizzati pare esse quella in *Provvisioni, Registri* 29, c. 7r (1338) in cui si fa riferimento al capitolo *De dirittura duodecim denariorum*.

[33] Sul periodo non mancano per la verità testimonianze assai significative, ma tutte incomplete e frammentarie, tali da consentire soltanto valutazioni molto generali sulla struttura di entrate e uscite fino al pieno '200: per una raccolta delle fonti al riguardo cfr. Davidsohn, *Forschungen* cit., IV, pp. 294-307.

[34] Nel testo edito alle cc. 2v-4v.

[35] A questo proposito le rubriche sulle entrate non escono fondamentalmente da quell'immagine di "comune monopolistico", cioè fondato essenzialmente su monopoli pubblici per il proprio finanziamento, usata per descrivere la fiscalità di una città come Bergamo nel '200 in Mainoni, T. *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano, Unicopli, 1997, pp. 21-79.

[36] Che proprio in riferimento all'anno 1289 e alle spese necessarie per la guerra con Arezzo fornisce il primo dato a noi noto sul gettito delle imposizioni sull'estimo di tutta la città, ricordando allo stesso tempo – con un accenno dal quale traspare una chiara ammirazione per la gestione finanziaria di quei tempi – come la somma necessaria fosse stata raccolta in maniera particolarmente efficiente: «E nota che tutta la spesa della detta oste si fornì per lo nostro Comune per una libbra di libbre vi e soldi v il centinaio, che montò più di xxxvim fiorini d'oro, sì era allora bene ordinato l'estimo della città e del contado, con altre cose e rendite del Comune simiglianti bene ordinate» (*ed. cit.*, VIII, 132).

[37] Ovviamente gli introiti delle tasse sui consumi crescono nel primo '300 anche per effetto dell'aumento della popolazione, ma quanto appare più significativo è l'innegabile incremento anche in rapporto al numero di abitanti; su questa fondamentale svolta nella storia della fiscalità cittadina si veda soprattutto Herlihy, D. *Direct and indirect taxation*

in Tuscan urban finance, ca. 1200-1400, (1964) in Id., *Cities and Society in Medieval Italy*, London, Variorum Reprints, 1980, pp. 385-405.

[38] Per l'interesse delle *emendationes equorum* come espressione del dominio dei *milites* sulla politica militare cittadina, e quindi il loro superamento a favore di un sistema prevalentemente affidato alle condotte mercenarie si veda ora Maire Vigueur, J.C. *Cavalieri e cittadini. Guerre, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 175-205.

[39] Ginatempo, *Prima del Monte* cit., p. 34.

[40] Cioè la rubrica *De consilio C virorum super deliberatione expensarum et arduorum negotiorum*, cc. 8v-9v.

[41] Ad esso si fa infatti riferimento negli ordinamenti del luglio 1281, editi da Salvemini, G. *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze, Carnesecchi, 1899, p. 344; il Consiglio doveva essere già stato abolito nel 1282 secondo Guidi, G. *Il governo della città-repubblica di Firenze del primo Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1981, II, pp. 138-143.

[42] Sul contesto e il significato dell'abolizione dell'estimo per i cittadini si rinvia a Barbadoro, *Le finanze* cit., e Ginatempo, *Prima del Monte* cit., pp. 51-107.

[43] La prima seduta del nuovo assetto consiliare è quella del 28 febbraio 1329, come si riscontra in De Angelis, L., a cura di, *I Consigli della Repubblica fiorentina. Libri Fabarum XIII e XIV (1326-1331)*, Roma, Pubblicazioni degli archivi di Stato, 2000, pp. 236-237. Per il significato politico del cambiamento istituzionale dei Consigli, generalmente non molto valorizzato dalla storiografia, si veda Najemy, J. *Una grande crisi dimenticata*, introduzione al volume di L. De Angelis, alle pp. VII-XVI.

[44] Se ne vedano i numerosi esempi in Gherardi, A. Le consulte della repubblica fiorentina, dall'anno MCCLXXX al MCCLXXXXVIII, Firenze, Sansoni, 1898, e Barbadoro, B. I consigli della repubblica fiorentina, I (1301-1315), voll. 1-2, Bologna, Zanichelli, 1921-1930, passim. Il ruolo del camerario consiste precisamente nel proporre in maniera ufficiale ai consiglieri l'approvazione delle delibere portate in assemblea: un funzione per la quale ci si affidava spesso ad uno dei rettori, e che non secondo Trecento sarà riservata al preposto della Signoria. Del resto funzioni consiliari ben più sostanziali sono testimoniate per il Camerario del Comune di Siena, che insieme ad altri collegi cittadini concorreva ad eleggere i membri del Consiglio della Campana: cfr. Cecinato, C. *L'amministrazione finanziaria del Comune di Siena nel secolo XIII*, «Annali della fondazione italiana per la storia amministrativa», 3, 1966, pp. 164-235.

[45] Si tratta della rubrica *De officio camerariorum et de modo scribendi introitus et exitus*, c. 3r.

[46] Il testo in questione è la rubrica *De iudice qui debet reinvenire iura Comunis et curam habere super Camera*, cc. 9v-11r del testo del 1289; nella medesima rubrica si cita, il «capitulo constituti domini capitanei sub rubrica *De electione iudicis qui debet reinvenire iura comunis*, quod incipit *ad hoc ut honores* et cetera», che non si è conservato nella redazione trecentesca dello statuto: evidentemente le Provvisioni Canonizzate ne sostituirono il dettato estendendo alla vigilanza sulla Camera funzioni precedentemente limitate alla tutela dei diritti del comune. Ricorre invece nei testi statutari del XIV secolo la figura del giudice di camera e gabella, che andrà inteso come l'erede del giudice istituito nel 1289.

[47] *De modo eligendi sex iudices curiarum*, cc. 11v-12r.

[48] Le funzioni delle curie giudiziarie funzionanti per il civile in ogni sestiere si possono tuttavia ricostruire attraverso gli atti superstiti, editi in gran parte fino a metà Duecento da Santini, P. *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, Firenze, Cellini, 1895, pp. 221-360.

[49] In questo senso il concetto delinea una distinzione analoga a quella che nei regni del XIII emerge tra re e corona, qui tradotta in ambito comunale nella non coincidenza tra Comune e Camera. Si veda in proposito Riesenberg, R.N. *Inalienability of sovereignity in medieval political thought*, New York, Columbia University Press, 1956, pp. 42-47. Il

contesto più generale è quello suggerito dall'affinità tra la Camera come si è qui considerata e il *fiscus*, ovvero il nucleo di ciò che è immutabilmente proprio dell'*imperium*, che quindi è in quanto tale immortale e sacro: cfr. Kantorowicz, E. *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989 (Ed. orig. Princeton, 1957), specialmente pp. 146-166.

Provvisioni canonizzate della Camera del Comune di Firenze, 1289-1303

Archivio di Stato di Firenze, *Camera del Comune, Provvisioni canonizzate,* 1, cc. 1-14r[1]

[1r] In nomine Christi amen. Hec sunt provisiones canoniçate super reformatione Camere et custodia averis Comunis Florentie condite tempore regiminis nobilium virorum domini Ugolini Rubei potestatis et domini Fulchi de Bucchacherinis defensoris et capitanei civitatis et Comunis Florentie, sub anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono indictione secunda de mense septembris.

De Camera et officialibus Camere et ipsorum numero[2]

Quia iam dudum assidua querela et frequens murmur perstrepuit tam adversus camerarios et officiales Camere Comunis Florentie quam contra regimina Comunis ipsius tum propter custodiam super pecunia et averi Comunis, hactenus nimis negligenter adhibitam, tam propter rationes ipsius Camere, que non nisi sub quodam confusionis involucro revidentur et vix etiam possent revideri clarius propter introitus et exitus qui sine discretione aliqua speciei vel generis modo promischuo describuntur, dignum et iustum est et pro Comuni Florentie plurimum salutare ut tam fame officialium Camere quam negligentie impunitate rectoribus debite provisionis remedio succurratur et consulatu maturius custodie averis dicti Comunis exquisitis modis et viis congurentibus et cautelis. Et ideo provisum et ordinatum est [quod in][3] Camera Comunis Florentie, quam unam esse censemus super introitibus et expensis, sint et esse debeant quattuor camerarii quorum unus sit religiosus et assumatur ut moris est de religionibus solitis, inter eos vicibus et temporibus alternandis, cuius officium duret per sex menses et habeat salarium consuetum scilicet librarum centum fp, tres autem sint seculares artifices florentini, experientia quidem dotti et fide ac legalitate probati. Qui eligantur primo de tribus sextibus per duos menses tandem in ufficio duraturi, secundario vero alii de aliis tribus sextibus assumantur et ita pro singulis duobus mensibus per ordinem procedi debeat annuatim; eligantur etiam duo numeratores pecuniarum, duo notarii Camere et alii duo notarii qui vocentur custodes pro Communi. Item duo seculares officiales qui sint simul custodes rerum massarie dicte Camere et sindici Comunis et unus notarius cum eis. Item unus notarius qui sit custos actorum comunis. Item duo notarii ad scribendum librum creditorum et librum de-[1v]-bitorum Comunis et ad registrandum contractos pertinentes ad Commune, quorum omnium officia durent per duos menses integros et non ultra.

De forma electionis camerariorum et aliorum officialium camere[4]

Ante pennultimo die vel circa finem quorumlibet duorum mensium domini Priores cum consulibus iudicum et consulibus notariorum mercatorum kallismale campsorum artis lane mercatorum porte Sancte Marie medicorum et spetiariorum et pellippariorum subito et secreto eligant XII probos viros scilicet de quolibet sextu duos et isti duodecim ante recessum capitudinum subito et secreto congregentur in unum et inter se modo et forma quibus viderint convenire eligant et eligere teneantur et debeant tres camerarios seculares artifices qui continuo arte exerceant pro qua fuerint electi quorum quilibet sit etatis trigintasex annorum ad minus, duos notarios camere, duos seculares custodes rerum masserie simul et sindicos et unum notarium cum eis mansurum, et unum notarium qui debet esse custos actorum. Omnes quidem hos cives florentinos experientia quidem doctos et fide ac legalitate probatos; numeratores vero assumantur per Cameram ad eorum arbitrio dummodo experti et fideles minores triginta annorum. Et nullus predictorum officialium sic electorum possit renuntiare suo officio sed illud recipere compellatur in ipsorum quoque electione legatur elettoribus capitulum canoniççatum de deveto officialium camere ut nullus contra ipsum devetum ad huiusmodi officia eligatur.

De securitate prestanda per camerarios[5]

Camerarii seculares ante introitum sui officii coram domino capitaneo prestent per bonos fideiussores ydoneas cautiones de mille marchis argenti pro quolibet notarii Camere, de C marchis argenti pro quolibet notarii pro Communi custodes de libris quingentis fp pro quolibet custodes quoque rerum masserie et sindici et eorum notarii de C marchis argenti pro quolibet, notarius custos actorum de mille libris fp, notarii quoque qui scribent debita et credita [2r] comunis de C libris fp pro quolibet eorumdem, numeratores autem ad arbitrium camerariorum securitatem exponant prestitis prius per quemlibet ipsorum solempni promissione et iuramento de suis officiis legaliter exercendis.

De deveto officialium Camere tam veterorum quam novorum[6]

Providendo firmamus quod tam camerarii seculares quam custodes masserie et sindici habeant devetum in omni officio Camere per duos annos a die depositi officii. Notarii vero qui ad aliquod officium in Camera Comunis assumpti fuerint devetum habeant per unum annum in omni officio Camere. Ita tamen quod ad predictum camerariatus officium vel ad aliquod aliud pro Communi non possint

nisi unus vel duo ad plus de una arte et unus tantum de una sotietate simul et eodem tempore eligi vel assumi. Officiales vero qui ab olim in aliquo quinque annorum finiendorum in kalendis octubris anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono indictione tertia prefuerunt cuicunque officio in ipsa Camera devetum habeant positum et ordinatum in novo statuto comunis Florentie scilicet per quinque annos incepturos in predictis kalendis octubris ab inde vero in antea in eis sicut in aliis observetur.

De electione [eorum][7] qui sindicare debent camerarios et alios officiales camere et de modo sindicandi

Electores camerariorum et aliorum officialium Camere mox quam ipsos elegerint eligant et eligere debeant duos rationatores et unum notarium bonos et expertos ac fideles qui sindicent et sindicare debeant veteres camerarios et omnes alios officiales dicte Camere tali modo. Habeant enim apud se scripturas notariorum custodum et rotulos numeratorum et exemplum inventarii masserie et libellum memoralium Camere et librum debitorum et creditorum Comunis ac[8] deinde diligenter videant sigillatim introitus et exitus et data et accepta cuiuslibet et examinent causas et stanziamenta et capitula constituti facientia pro eis et contra eos, et hec faciant coram iudice qui prefuerit Camere et si rite inveniantur in suis officiis processisse legantur eorum [2v] introitus et exitus publice in consilio domini capitanei et prout decens fuerit absolvantur ibidem. Si vero in aliquo fuerint inventi culpabiles ipsi vel eorum aliquis per dominum capitaneum condempnentur in solempni consilio prout sibi visum fuerit inspecta negotii qualitate faciendo nichilominus in ipso consilio ipsorum introitus et exitus recitari. Et maxime videant diligenter utrum servaverint in solutionibus quas fecerint capitulum sive reformationem que loquitur de solutionibus non faciendis separatim debentibus recipere ex eadem causa sive simili ut contingit in cavallatis custodibus noctis et similibus ut si non servata solempnitate dicti capituli seu reformationis satisfecerint uni vel pluribus et non omnibus debentibus ex eadem vel simili causa recipere non acceptetur talis solutio per sindicos et condempnet eos capitaneus prout sibi visum fuerit. Et si hoc sindici pretermiserint condempnentur per dominum capitaneum ad eius arbitrium inspecta negotii et persone qualitate. Et nichilominus camerarii qui talem solutionem fecerint teneantur et puniantur ut supra dictum est non obstante absolutione de eis facta et qui sic inordinate receperit solutionem condempnetur per capitaneum ad restitutionem soluti et in amissione debiti in quibus possit et debeat dominus capitaneus cognoscere inquirere et punire suo officio ; et hec in futurum tandem locum obtineant et iudex Camere qui non fecerit predicta servari per dictos sindicos condempnetur pro qualibet vice in libris centum.

De officio camerariorum et de modo scribendi introitus et exitus

Omnes predicti camerarii tam religiosus quam seculares recipiant et recipere debeant pro Communi omnes redditus et proventus Communis Florentie quocunque nomine censeantur omnemque pecuniam ex quacunque causa communi debitam et debendam. Et omnia debita Communis, primo quidem primis creditoribus deinde sequentibus prout ordinatius fieri poterit rite persolvant et quecunque ad eorum manus pervenerint et que alicui persone ex quacunque causa dederint et solverint pro communi diligenter scribi faciant tam per notarios Camere quam per notarios custodes et omnia salvanda et custodienda salvent et custodient pro Communi ; pecunia autem numerabilem quam ex quacunque causa perceperint reponant et custo-[3r]-diant in capsa quattur diversas claves et serraturas habente que conservetur in fundo turris dicte Camere et quilibet eorum teneat suam clavem. Ita demum[9] quod pro pecunia qualitercunque communi debita vel debenda et eis solvenda nullum depositum nullam fideiussionem nullumque pignus vel aliquid simile a quoquam recipiant nisi solam pecuniam numeratam in continenti describendam ad introitum et in capsa quadriclavia reponendam, nec apodixam de soluto destinent potestati vel capitaneo nisi pecunia numerabili recepta et ad introitum descripta. Et quod ipsi camerarii habeant solum duos numeratores unum nuntium duos iudices consultores non de eodem sextu, quibus de ipsorum labore provideant et solvant pro duobus mensibus videlicet cuilibet iudicum consultorum duos florenos auri, cuilibet numeratorum libras octo fp, et nuntiorum libras sex fp, et etiam dent et solvant cuilibet duorum nuntiorum[10] qui die noctuque morantur ad custodiam camere libras septem fp pro ipsis duobus mensibus et non ultra nec aliter; nichil quoque de pecunia Communis Florentie solvant vel expendant in cena vel prandio. Caveant quidem iidem camerarii et se super hoc reddant sollicitos et intentos et teneantur proprio iure non solvere quicquam de pecunia communis Florentie vigore alicuius apodixe vel stantiamenti priorum artium et vexilliferi iustitie quam vel quod crediderint colorata sub nomine ambaxiatoris vel spie si verisimiliter crediderint aut habuerint conscientiam remordentem petentem pecuniam pro tali apodixa vel stantiamento non debere illam recipere vel habere pro Comuni in apodixa vel stantiamento apposita. Et nulli apodixe camerarii fidem prebeant nisi in ea scripta sint manu notarii dominorum priorum et vexilliferi iustitie omnes priores et vexillifer vel saltim quinque ex eis quorum mandato scripta fuerit apodixa. Curent etiam stare ad Cameram singulis diebus et horis competentibus et omnia et singula que ad eorum spectant offitium tam in recipiendo quam dando et solvendo et custodiendo rite ac legaliter exercere; in fine vero quorumlibet duorum mensium de singulis introitibus et exitibus reddere teneantur integram rationem coram iudicem qui prefuerit Camere et sub sindicis qui ad sindicandum ipsos et alios officiales camere fuerint deputati.

Ad hoc autem ut ratio introituum et exituum omnium possit clarius et facilius revideri provisum est quod unum de notariis camere scribi faciat omnes introitus communis per capitula [3v] sigillatim et per congrua intervalla et primo in uno capitulo per se scribi faciant omnes redditus et proventus condempnationum ponendo nomina et prenomina solventium et condempnatorum tempus et regimen cum die et aliis circumstantiis de inde capitulando singulos introitus hoc modo:

Redditus et proventus fructuum de bonis condempnatorum et exbannitorum

Redditus et proventus redemptionum de vastis bonorum condempnatorum et exbannitorum

Redditus pecunie que solvitur pro hiis qui eximuntur de bannis et condempnationum

De introitu monete auri

De introitu salis et saline

De introitu redditus vini

De pecunia perventura de vendictione cuiuscunque mercati

De introitu pecunia perventure de devetis venditis

De pecunia perventura de passagio portarum

De introitu librarum et prestanziarum imponendarum ita quod capitulentur sigillatim hoc modo

Capitulum de introitu libre sextus Ultrarni imposite tali tempore ad tale rationem pro C et sic de aliis sextibus civitatis et comitatus

Capitulum generale de omni alia pecunia que diversis modis et causis pervenit in communi distinguendo per capitula et intervalla prout exegerit introitus qualitas.

Modus describendi exitus

Faciant etiam camerarii scribi per alium de notariis Camere et per alium notarium custodem omnes exitus et expensas similiter per capitula sigillatim et per congrua intervalla capitulando hoc modo:

De solutione salarii domini potestatis

De solutione salarii berrovariorum domini potestatis

De solutione salarii domini capitanei

[4r] De solutione salarii berrovariorum domini capitanei

De solutione salarii iudicis appellationum et syndici

De solutione salarii iudicis de blado

De solutione salarii notarii reformatoris

De salario berrovariorum officii priorum

De solutione salarii officialium florentinorum

De solutione pensionum domorum et apothecarum que conducuntur pro communi
De solutione pretiorum cartarum et quaternorum de membranis
De solutione cartarum et quaternorum de papiro
De cera cereis torquibus et candelis
De pennis incaustro et sextoriis
De salariis ambaxiatorum
De salariis nuntiorum qui mictuntur et serviunt pro Communi
De salariis exploratorum sive spiarum
De salario castellanorum et peditum qui castra custodiunt pro communi distinguendo sigillatim singula castra
De stipendiis tenentium equos de cavallatis
De stipendiis militum qui conducuntur pro Communi
De stipendiis peditum conductorum pro Communi
De stipendiis tenentium equos quomodolibet pro Communi quando vadunt et equitant in exercitum vel cavalcatam
De emendationibus equorum quorumlibet
De pecunia que solvitur pro quibuscunque laboreriis Communis faciendo capitulum de quolibet laborerio pro-[4v]-ut exiget rerum varietas
De pecunia que solvitur pro elemosinis
De pecunia que solvitur et expenditur pro aliquo exercitu vel cavalcata distinguendo capitula expensarum successive videlicet
De vexillis
De balistis
De sagiptamentis
De lumeriis et panellis
De mercato
De vecturis et sic de singulis
De temptoriis
De pecunia que expenditur in aliis rebus et causis extra ordinariis distinguendo res et causas expensarum

De officio notarii Camere

Duo notarii Camere pro Communi sua officia exerceant in hunc modum: unus quidem notarius Camere scribat omnes introitus et cancellet omnes condemnationes et omnia banna que apud Cameram de iure fuerint cancellande et cancellanda, sive per sententiam rite latam sive per solutionem inde factam seu per reformationem solempnem Consiliorum, describendo apud condempnationem diem annum et camerarium cancellationis et quod per eum sit

cancellata. Alter vero notarius Camere scribat omnes exitus et expensas; et cum omni sollicitudine curent et studeant stare singulis diebus et horis competentibus pro suis officiis exercendis ad Cameram et ipsos introitus et exitus describere in quaternis et libro sicut moris est de mebranis et papiro dummodo per capitula sigillatim et per congrua intervalla prout rerum varietas et qualitas postulabit et secundum modum et formam supra in proximis capitulis designatam. Notarius etiam super exitu deputatus omnia memoralia que fieri opportebit in Camera scribat in quodam quaterno vel libello ad hoc spetialiter ordinando.

De officio numeratorum Camere

Numeratores percuniarum Camere quos camerarii habere voluerint teneantur et debeant numerare omnes [5r] denarios recipiendos et dandos per camerarios tam[11] de introitibus quam exitibus, et sagiandos sagiare sub uno et eodem saggio fideliter pro utraque parte. Et unus eorum scribat introitus in quodam rotulo de membranis per dies et particulas separatim et quolibet sero et in fine cuiuslibet septimane concordet huiusmodi rotulum cum scriptis notarii Camere et notarii custodis et colligat et scribat summas per singulas dietas et singulas septimanas. Secundus vero numerator per singula similiter observet et faciat de exitibus et expensis.

De officio custodum massarie Camere et sindicatus et de notario eiusdem

Duo viri seculares qui eligentur ad custodiam rerum pertinentium ad massariam Camere et ad officium sindici soliti morari in Camera exerceant ipsa officia simul et comuniter, et prima vel secunda die suorum mensis in presentia iudicis domini capitanei qui prefuerit Camere faciant inventarium de omnibus et singulis rebus existentibus in masseria dicte Camere et successive in illo describi faciant res eorum tempore perventuras in massariam predictam. Quod quidem inventarium scribatur per notarium cum ipsis mansurum. Curet autem notarius quod ipse scribat omnes introitus et exitus rerum quarumlibet et omnes contractus ad eorum officium pertinentes. Cum autem expediens fuerit dare aliquam vel aliquas de rebus dicte[12] massarie alicui persone vel aliquibus personis possint et debeant illam dare secundum voluntatem camerariorum Comunis vel maioris partis ipsorum. Teneantur etiam recipere et in massariam reponere et inventarium conferre omnes res quas camerarii eis assignare voluerint excepta pecunia numerata. Res vero que[13] ad dictam Cameram venales obvenerint sive ex devetis sive ex bonis exbannitorum vel alio quocunque modo vel causa teneantur illas publice tenere in via vel platea extra Cameram et subastare et ad

incantum ponere per vocem preconis vel nuntii illis horis quibus curie tenentur vel solite sunt teneri et hoc faciant per tres dies successivos ad minus. Et post tres dies dent et concedant plus offerenti in presentia dicti iudicis vel maioris partis camerariorum quando eis utilius videbitur. Ita quod pretia talium rerum [5v] ad manus camerariorum perveniant incontinenti ad eorum introitum describenda, dictus quoque ipsorum notarius scribat iuxta inventarium massarie omnes et singulas res que sic venales obvenerint. Cum autem vendite fuerint scribat emptorem et pretium et qualiter tale pretium sit camerariis consignatum. Item teneatur idem notarius duplicare huiusmodi inventarium introitus et exitus ita quod rationatores et syndici super Camera et officiales Camere eligendi possint habere copiam ipsius quando tam camerarios quam ipsos custodes syndicos super datis et acceptis duxerint sindicando. Et quod massaria camere palatii domini potestatis et massaria camere palatii dominorum priorum et vexilliferi sit deinceps una sola massaria et duo solum massarii et unus notarius eligantur ad huius massarie custodiam. Et ipsi iidem quibus camerariorum Camere electio comissa fuerit eligant hos massarios et notarium, dummodo non mictatur ipsorum massariorum electio ad balloctas; et sint ipsi massarii de diversis sextibus, non tamen de aliquo sextu de quibus erunt camerarii singulis duobus mensibus renovandi.

De custode actorum Camere et eius officio[14]

Custos actorum Camere sit notarius de melioribus fidelioribus et cautioribus civitatis, qui suum officium exerceat in hunc modum videlicet: quod ante quam aliquam copiam inde alicui faciat videat per se ipsum omnes et singulos libros et quid in quolibet eorum contineatur. Et in copertura de foris de grossis licteris et apertis scribat brevem titulum de contentis in quolibet et de tempore dominatus et sub annis iudicis examine. Et si talis liber non habuerit sufficientem coperturam camerarii illam faciant renovari expensis Camere. Quibus sic peractis reponat ipsos libros quanto potest conveneutius et ordinatius per singulas camerulas armarii dicte Camere, deinde faciat et permictat haberi sine ullo pretio nisi de eo quod scripserit sua manu copiam de ipsis et contentis in eis singulis petentibus, dum tamen in sui presentia ita quod se absente nichil in eis valeat innovari. Et propterea singulis diebus [6r] et horis quibus statur ad cameram continue moretur ibidem nec possit claves alii commendare de foris quoque super quamlibet armarii camerulam[15] infigat cedulam exprimente quid continetur in illa.

De libris creditorum et debitorum Comunis per singulos annos componendis et de notariis ad hoc deputandis[16]

Ne Comune Florentie defraudetur in suis creditis exigendis et ne per camerarios ipsius Comunis de cetero quidquam persolvatur indebite statuimus et ordinamus quod singulis annis in Camera Comunis per duos notarios ad hoc deputandos per singulos duos menses componantur duo libri de membranis ad perpetuam rerum memoriam in quibus per ipsos notarios describantur omnia debita et credita Comunis hoc modo : in uno quidem libro et per unum de dictis notariis scribantur omnes et singuli qui debent et debuerint dare vel solvere aliquid Comuni Florentie in pecunia et rebus aliis, exprimendo nomina et prenomina debentium et causas ex quibus debuerint quam brevius fieri poterit, incipiat autem a condempnatis ex quacunque causa per dominum Ugolinum Rubeum potestatem a kalendis ianuarii citra in uno capitulo per se, deinde ponantur condempnati per dominum Fulcum de Buççaccherinis capitaneum a kalendis may citra anno domini millesimo CCLXXX nono in alio capitulo. Et sic per singula et de singulis creditis que debentur et debebuntur Comuni distinguendo per capitula et congrua intervalla omnes species et causas creditorum Comunis et nomina et prenomina Comuni debentium. In alio vero libro et per alium de dictis notariis scribantur omnes et singuli qui ex causis legiptimis debent et debebunt aliquid recipere a Comuni in pecunia et rebus aliis. Et primo in uno capitulo scribantur debita regiminum et officialium exteriorum , Secundo debita officialium florentinorum, Tertio castellanorum et eorum peditum, Quarto debita cavallatarum comunis, Quinto debita equitum stipendiariorum, Sexto debita peditum conductorum pro Comuni, Septimo debita stipendiariorum exercitus et cavalcate, Octavo debita pro emendationis equorum et sic per singula et de singulis debitis que Comune debet et debebit alicui, distinguendo per capitula et congrua intervalla omnes species et causas debitorum et nomina et prenomina recipere debentium a Comuni; quibus [6v] sic descriptis per ordinem notarius qui prefuerit libro creditorum scribat breviter sub singulis capitulis eorum qui Comuni debebunt quis solverit quo die et quantum et cancellet debitorem debito integre soluto vel legiptime habito pro soluto sive per compensationem sive alio iusto modo faciendo mentionem quod pecunia sic soluta ad introitum sit descripta. Sancientes quoque decernimus ut nullus debitor Comunis ex quacunque causa debitor solvisse intelligatur[17] aut habeatur pro cancellato nisi reperiatur cancellatus in dicto libro et per notarium qui tunc prefuerit ipsi libro. Alter vero notarius qui debitorum libro prefuerit sub singulis capitulis eorum qui debent recipere scribat solutiones que fient eis per camerarios quam brevius poterit et rationem cuiusque debentis recipere: impleta solutione cancellet faciendo mentionem quod ad exitus talis solutio sit descripta. Curet igitur unusquisque debens aliquid recipere a Comuni

quod in huiusmodi libro debitorum quantitas sibi debita et causa debiti cum circumstantiis competentibus per talem notarium describatur, sciturus pro certo quod nichil[18] a camerariis vel Camera poterit habere vel consequi nisi prout et quantum reperiretur in tali libro descriptum. Et camerarii teneantur nulla debita Comunis persolvere nisi prout in ipso libro ex causis legiptimis fuerint annotata. Curent autem solvere primo primis debitoribus ac deinde sequentibus prout ordinatius fieri poterit. Hoc tamen ad ambaxiatores et nuntios vel exploratores qui mictuntur et serviunt pro Comuni et alios quorum solutio festinantiam manifestam exegerit statuimus non extendi. Si quis autem aliquid indebite vel fraudolenter a camerariis vel Camera recipere presumpserit puniatur per dominum potestatem vel capitaneum in libris centum fp ultra restitutionem pecunie indebite recepte et plus ad suum arbitrium inspecta negotii qualitate. Predicti quoque duo notarii teneantur registrare in libris et actis Comunis omnes contractus ad Comune Florentie pertinentes qui registrati non sunt et alia omnia que pro utilitate publica fuerint ad Cameram registranda. Item fiat alius liber unus vel plures si opus fuerit de condempnationibus factis ante predicta tempora et hoc fiat per unum notarium ad id cum competenti salario specialiter eligendum.

De expensis que permictuntur fieri per camerarios comunis Florentie

[7r][19] Camerarii comunis Florentie de pecunia et avere dicti Comunis solvant et solvere possint et debeant dominis potestati capitaneo et executori ordinamentorum iustitie et eorum berrovariis iudici appellationum et sindico et notario reformationum ipsorum et cuiuslibet ipsorum salaria sicut in capitulis consitituti de ipsis loquentibus continetur. Et iudici de blado quandocunque eum haberi contigerit pro Comuni solvant suum salarium secundum formam statuti vel reformationum super ipso solempniter edite vel edende. Et nichil ultra vel aliter ipsi vel eorum aliquis a camerariis vel Camera possint vel debeant petere vel habere. Item solvant et solvere debeant salarium camerarii religiosi et sumptum pro victu leonum, pensiones domorum et apothecarum que conducuntur pro Comuni, pretia quoque cartarum et quaternorum de membranis et papiro cere cereorum torquium et candeloctorum pennarum encausiti. Item pretia aliarum rerum ad Cameram et massariam Camere pertinentium quas ex causis utilibus et necessariis ad opus Camere emi contigerit.[20] Et etiam alias expensas facere que eisdem camerariis videbuntur pro utilitate Comunis et Camere expedire, dummodo pretia talium rerum quas sic emi contigerit et etiam quantitates quas pro predictis contentis in hac declaratione et addictione expendi contigerit non ascendant per diem ultra summam solidorum decem fp et si una die dictam summam non expenderint aliorum dierum expensa que dictam summam

excederet compensetur in illam. Item solvant salaria ambaxiatorum et salaria nuntiorum qui mictuntur et serviunt pro Comuni secundum formam capitulorum constituti de ipsis loquentium et salaria exploratorum sive spiarum. Item salaria cappellanorum, tubatorum Comunis et sonantium cemmamellas et cembalellas. Item salaria sex nuntiorum qui serviunt in palatio domini potestatis, sex nuntiorum qui serviunt in palatio domini capitanei, sex nuntiorum qui serviunt officio dominorum priorum et nuntiorum[21] qui serviunt iudici appellationum et sindico et eorum qui serviunt iudici de blado et eorum qui serviunt in mercato Orti Sancti Miccaelis. Et custodibus noctis secundum quod in capitulis constituti de ipsis loquentibus continetur. Item approbatoribus securitatum que prestantur a magnatibus solvant illa salaria que stantiata fuerint per officium dominorum priorum cum consilio centum virorum secundum formam capituli loquentis de dicto consilio, dummodo ad alia consilia non ponantur. Item salarium dicta-[7v]-toris licterarum et ambaxiatarum comunis in constituto contentum. Possint etiam camerarii licite dare cartas et quaternos de membranis et papiro prout modestum fuerit infrascriptis officialibus pro eorum officiis exercendis videlicet: notario reformationum, notario priorum artium, officialibus Camere, exactoribus librarum et prestantiarum novarum et detemptarum et eorum notariis. Item arbitris pro reformatione et exemplatione statutorum et quibuscumque officialibus deputandis ad aliqua ordinamenta edenda vel ad imponendum equos, libras vel prestantias, ad eligendum vel consignandum equites vel pedites balistarios vel magistros vel ad aliud simile faciendum. Item notario capitaneorum exercitus, notariis et superstitibus mercati exercitus. Item notario et camerario trium de blado et notario sindicorum qui fuerint ad sindicandum quoscunque officiales Comunis. Item dominis prioribus et eorum notario solvant camerarii pretium in statuto contentum per singulos dies pro expensis eorum et ipsorum familie. Coqui et paggii et pro ipsorum servitorum salario et omnibus eorum sumptibus et expensis, et nichil ultra vel aliter in pecunia vel rebus aliis possint vel debeant domini priores de Camera Comunis petere vel habere. Et camerarii teneantur non dare neque commodare, possint tamen eis providere de paleis pro lecteriis renovandis ad voluntatem priorum. Item solvant berovariis priorum sua salaria prout moris est. Possint quoque camerarii dare et ponere et poni facere candelas ad illuminandum quotcunque noctis tempore consilium congregari contigerit. Et possint providere prioribus de torquis necessariis pro honorandis eorum personis et foresteriis quando fuerit opportunum. Item possint solvere pecuniam pro bravio in festo Sancti Iohannis more solito et in festo Sancti Barnabe et Sancte Reparate.[22] Item solvant pro elemosinis solummodo libras duomilia fp non obstante capitulo vel capitulis aliquibus consituti Comunis Florentie vel domini defensoris de maiori summa quantitate vel quantitatibus facientibus mentionem. Que quantitas librarum duomilium distribui debeat per bonos et legales viros inter illas solum religiones quibus eroganda esse

sola paupertatis consideratio suadebit. Item salaria superstitum et custodum de burellis et pagliaççis [8r] secundum formam statuti novi et stantiamenti noviter editi super eis. Possint etiam Camerarii solvere et de pecunia et averi comunis salaria illorum castellanorum et peditum et de illis castris de quibus obtentum et provisum fuerit per priores et per consilium centum virorum et postea per alia consilia opportuna declarando castra et castellanos et numerum peditum in quolibet eorundem. Item possint et debeant solvere stipendia et residua stipendiorum que debentur ratione cavallatarum hiis qui habuerunt et tenuerunt equos de cavallatis. Et etiam stipendia et residua stipendiorum que debentur per Comune tam peditibus quam equitibus ratione exercitus facti contra aretinos hoc anno et ratione cavalcate facte a kalendis ianuarii citra anno domini millesimo duecentesimo octuagesimo octavo et omnibus et singulis qui in dictis exercitu et cavalcata aut ipsorum occasione quomodolibet servierunt comuni. Et hec secundum formam stantiamentorum hactenus editorum per consilia tunc temporis opportuna vel edenda deinceps secundum formam capituli canoniççati loquentis de consilio centum virorum. Item possint et debeant solvere omnem pecuniam que debetur pro emendationibus equorum ex forma stantiamentorum editorum per opportuna consilia a kalendis ianuariis citra anno domini MCCLXXX octavo seu per sententiam latam vel ferendam per officiales ad id deputatos secundum formam statuti. Et similiter stipendia militum qui hactenus conducti fuissent pro Comuni a predictis kalendis ianuarii citra sicut rationabiliter debebunt recipere secundum formam stantiamentorum et pactorum rite factorum ante dicta kalendas octubris. Et possint et debeant facere omnes expensas necessarias et omnia stipendia solvere pro exercitu et cavalcata que fit per florentinos contra pisanos et alios inimicos Comunis Florentie secundum stantiamenta hactenus rite facta vel facienda deinceps facere quoque possint et debeant et de pecunia comunis persolvere omnes et singulas alias expensas que decrete deliberate vel stabilite fuerint secundum formam que traditur in capitulo subsequenti quod est sub rubrica *De consilio centum virorum*. Prohibendo quoque decenimus quod camerarii Comunis Florentie de pecunia et averi Comunis nullatenus dent vel solvant alicui officiali Comunis civi vel extraneo vel alii cuicunque persone aliquam pecunie quantitatem [8v] nomine salarii vel alia occasione quacunque neque cartas vel quaternos de membranis vel papiro neque ceram torques vel candelas pennas vel enchaustrum aut res alias nisi prout et quantum eis conceditur per formam presentis capituli vel per formam capituli canoniççati quod est sub rubrica *De consilio C virorum* vel alicuius alterius de capitulis canoniççatis et etiam per formam alicuius statuti Comunis Florentie vel domini capitanei.

De consilio C virorum super deliberatione expensarum et arduorum negotiorum[23]

Cum graves et grandes expense quas crebro Comune Florentie consuevit incurrere propter incauta et forsan minus debite solempniççata consilia pene intollerabiliter civium crumenas exhauriant[24], et dignum sit quod per illos primo de expensarum fiendarum utilitate sub diligenti examine cognoscatur qui magis in divitiis habundantes maiora substinent honera expensarum, salubriter est provisum atque firmatum quod de presenti mense septembris domini priores cum tribus probis viris de quolibet sextu per eos evocandis eligant consilium centum virorum de melioribus et fidelioribus artificis aliisque plebeis sextuum civitatis, quorum quilibet allibratus reperiatur in centum libris vel abinde supra, et iurent huiusmodi consiliarii sic electi coram domino capitaneo quod venient ad consilium quot et quando ad hoc fuerint per preconem vel nuntios requisiti et exinde non discedent nisi consilio reformato sub pena decem soldorum pro quolibet et quot quam dominus potestas vel capitaneus cum effecti exigere teneatur, et durent per sex menses integros initiandos in kalendis octubris et devetum habeant per alios sex menses inmediate sequentes, pro aliis autem sex menses de mense martii circa finem similis electio celebretur, nec eodem tempore pater cum filio nec frater cum fratre possit esse de consilio memorato nec aliquis qui sit de consilio speciali domini defensoris vel capitudinum duodecim maiorum artium. Quotcunque vero expense imminerent fiende vel peterentur fieri pro Comuni ultra vel aliter quam specificatim contineatur et permissum sit camerariis secundum formam capituli canoniççati quod est sub rubrica *De expensis que permictuntur fieri per camerarios* hoc consilium centum virorum ad mandatum domini potestatis vel domini capitanei vel dominorum priorum et ad eorum vel alicuius ipsorum presentiam per preconem vel spetiales [9r] nuntios convocetur et precedente primo deliberatione dominorum priorum per ipsum consilium provideatur et decernatur utrum tales expense sint utiles pro Comuni vel non, et utrum sit utile vel non eis debere poni ad consilia opportuna. Ita tamen quod de C consiliariis presentibus habeantur et necessario intersint ad minus septuaginta. Et quod per ipsos qui presentes fuerint vel per maiorem partem ipsorum in ea parte provisum fuerit et obtentum ad pixides et balloctas scruptatis voluntatibus eorundem obtineat plenum robur ut si obtentum fuerit tales expensas non esse utiles pro comuni nusquam procedatur ulterius nec ad aliud consilium infra tempus sex mensium poni possit. Si autem provisum fuerit eas pro Comuni fore utiles et utile fore exinde opportuna teneri consilia procedatur ad alia consilia opportuna; quando autem vota dictorum consiliariorum ad pixedes et balloctas inquiri debebunt dominus potestas vel dominus capitaneus vel alicuius locum tenens aut priores si illi presentes non fuerint precipiant ipsis consiliariis quod quilibet utramque manum clausam

mictat in pixidem uno ictu sub debito iuramenti et sub pena decem soldorum auferenda non obedienti et ad explorandum non parentes tali precepto unum de suis familiaribus ire faciant cum nuntio pixidem deportante. Verumtamen ad evitandas difficultates quando indigens utilitas vel necessitas postulabit possint domini capitaneus et priores cum solo consilio huiusmodi C virorum secundum dictam formam celebrando stanziare et firmare expensas fiendas pro comuni usque in summam xxv librarum fp per vicem, dummodo talium expensarum quantitas summam c librarum per menses singulos non trascendat. Et quod domini priores artium et vexillfer iustitie possint eisque liceat quandocunque et quotienscunque placuerit eis addere et substituere dicto consilio usque in quantitate vigintiquinque popularium guelforum tamen, qui additi et substituti habeant vices et voces ac si essent de dicto consilio. Hoc insuper capitulum sit precisum et derogatorium omnibus aliis capitulis constituti Comunis et populi florentini aliam quamcunque formam tradentibus de expensis, que quantum ad hec intelligantur esse correcta, et spetialiter capitulum quod est in consituto domini capitanei sub rubrica *De arduis negotiis faciendis* et illud quod est in costituto comunis sub rubrica *De consilio congregando*, in quibus absolvendorum capitulorum forma traditur huius capituli absolutione nullatenus vendicent sibi locum. Ita quod hoc capitulum mutari corrigi vel absolvi non possit nec ab ipsius observatione nec absolutione quomodolibet postulari vel scribi sed ad ipsum efficaciter observandum, potestas capitaneus priores et omne [9v] regimen florentinum precise teneatur proprio iuramento nec non ipsi consiliarii ac etiam notarius reformator eadem quoque solempnitas observetur in omnibus arduis negotiis de quibus fit mentio in capitulo consitituti domini capitanei quod est sub rubrica *de arduis negotiis faciendis* et incipit *quia magna et ardua negotia* et cetera. Et quod nullus qui non fuerit de dicto consilio vel de additis et substitutis ipsi consilio possit esse in ipso consilio vel balloctas recipere vel ad partitum se ponere vel super propositas arengare sub pena librarum vigintiquinque fp pro quolibet et quotiens et plus arbitrio domini capitanei facti et persone qualitate inspecta. Et idem observetur in consilio capitudinum XII maiorum artium et spetiali domini capitanei et qui non fuerit in tertio sono campane ad consilium condempnet capitaneus in soldis quinque fp pro qualibet vice ipsamque condempnationem exigat infra otco dies a die condempnationis computandos.

De die itineris et redditus [sic] ambaxiatorum scribendo sub iuramento ipsorum[25]

Ut salaria ambaxiatorum Comunis et aliorum qui eques iverint pro Comuni extra civitatem Florentie et districtum Florentie clarius solvi possit per camerarios et nulla in eis deceptio intercedat, statutum est et provisum

quod quilibet ambaxiator vel aliter pro Comuni vadens ut dictum est quando redierit scribi faciat in memorialibus ad hec et similiter ordinandis per notarium Camere super exitu deputatum diem assumpti itineris et diem quo redierit sub religione proprii iuramenti coram ipso notario tunc prestandi, et quicunque hec non observaverit perdat quicquid ea de causa recipere debuerit, si vero aliquid restituere debuerit ipsa de causa puniatur in quadruplum per dominum capitaneum et huiusmodi memoralia ostendantur iudici qui prefuerit Camere et etiam sindicis qui sindicabunt camerarios et officiales Camere quando reddiderint rationem.

De iudice qui debet reinvenire iura Comunis et curam habere super Camera[26]

Ad hoc ut camerarii et omnes officiales Camere curiosius et salubrius exequantur officia sibi commissa et iura, rationes et honores Comunis reinveniantur et recuperentur melius et utilius pro Comuni et via precludatur fraudibus atque malitiis provisum est et firmatum quod dominus capitaneus futurus in kalendis maii proximo futuro anno millesimo ducentesimo nonagesimo indictione tertia et quilibet post eum successor capitaneus secum ducat et ducere debeat ultra familiam in constituto de eo loquente [10r] contentam unum bonum et expertum iudicem, duos notarios bonos et expertos et duos berrovaios cum ipso moraturos, ad infrascripta efficaciter exequenda et secundum quod alia familia permutandos. Qui iudex cum predictis notariis presit et preesse debeat et intendat et intendere debeat cum effectu ad reinveniendum et recuperandum omnia et rationes ac honores Comunis et ad Comune Florentie pertinentes et pertinentia tam in viis et plateis muris foveis fluviis pratis pascuis et nemoribus quam aliis quibuscunque locis et causis et occasionibus in civitate Florentie et extra, tam ea que scripta sunt in registris comunis Florentie quam illa que non fuerint registrata. Et in hiis et circa hec exequatur et compleat omnia et singula que continentur in capitulo constituti domini capitanei sub rubrica *De electione iudicis qui debet reinvenire iura comunis*, quod incipit *ad hoc ut honores* et cetera, in illis scilicet partibus in quibus dictum capitulum non obstiterit presentibus provisionibus. Habeat etiam idem iudex curam et sollicitudinem quod camerarii et omnes officiales Camere bene et fideliter et curiose faciant officia sibi commissa et quod recipiant que recipere debent et solvant que solvere debent prout possunt ordinatius. Et quod custodes massarie et syndici legaliter vendant res que ad eos venales obvenerint pro Comuni, et tales vendictiones et earum rerum subastationes faciant eo presente et sciente. Procuret etiam quod nulla fraus vel malitia commictatur in officiis Camere et tam per se quam per alios palam et secrete sicut sibi videbitur inquirat si per aliquem officialem Camere

vel per aliam personam fraus dolus aut symonia commictatur in averi et de averi comunis. Et siquem vel siquos in hoc culpabiles inveniri contigerit dominus potestas vel dominus capitaneus puniat quemlibet delinquentem in libris centum fp et plus suo arbitrio inspecta personarum et negotiorum qualitate; quod si dominus potestas vel capitaneus vel dictus iudex facere predicta neglexerint per futuros syndicos puniantur in duplum. Item quod dictus iudex procuret ut circa finem quorumlibet duorum mensium eligantur camerarii numeratores custodes massarie syndici et eorum notarii. Et notarius custos actorum et notarii ad scribendum debita et credita comunis nec non rationatores seu circatores et syndici veterorum camerariorum et officialium Camere. Et procuret etiam quod dicti rationatores et syndici habeant apud se scripta notariorum custodum et exemplum inventarii masserie et libros debitorum et creditorum comunis ac deinde faciat eos et eorum quemlibet circari et syndi-[10v]-cari et eorum rationes diligenter videri et examinari coram se ita quod videatur quelibet ratio cuiusque introitus et exitus sigillatim examinando causas stanziamenta et capitula constituti facientia pro eis et contra eos et si invenerint eos rite in suis officiis processisse faciant omnes eorum introytus et exitus legi publico consilio domini capitanei faciendo eos absolvi prout decet ibidem. Si vero fuerint inventi culpabiles ipsi vel eorum aliquis condempnentur per dominum capitaneum in consilio publico prout sibi visum fuerit inspecta negotii qualitate, faciendo nichilominus legi in ipso consilio ipsorum introitus et exitus. Procuret etiam dictus iudex quod omnes et singuli officiales ad quorum manus quocunque modo de pecunia et averi Comunis pervenisset vel pervenerit tempore sui officii et ante per unum annum sindicentur et circhentur per rationatores et sindicos ad id spetialiter eligendos et si fuerint inventi rite in suis officiis processisse prout decens fuerit absolvantur, si vero fuerint inventi culpabiles condempnentur per dominum capitaneum prout sibi videbitur inspecta personarum et negotii qualitate; et singulis diebus et horis competentibus moretur cum suis notariis ad suum officium exercendum iuxta portam Camere in una curia Camere expensis Camere facienda ibidem. Teneatur etiam et debeat tam dominus capitaneus quam dictus iudex observare omnia et singula ordinamenta et omnes provisiones que circa suum officium fierent per dominos priores cum dicto consilio C virorum celebrando ad pixides et balloctas, ita tamen quod idem iudex nichil aliud exercendum vel exequendum subscipiat vel ei per capitaneum vel priores vel dictum consilium commicti possit vel debeat ullo modo. Memorari quoque debeant ad sindicatum et syndicentur iidem iudex, notarii et berrovarii prout et quantum morabitur et sindicabitur dominus capitaneus cum alia sua familia pro quibus quidem iudice notariis et berrovariis; et pro salario cuiusque ipsorum pro tempore quo venient et suo preherunt et intendent officio et quo stabunt ad sindicatum et pro omni eorum redditu et mendis equorum et rerum suarum vecturis dominus capitaneus habeat et habere debeat de pecunia comunis ultra

salarium in constituto contentum libras sexcentas fp quas camerarii comunis ipso domino capitaneo teneantur persolvere particulariter secundum quod sibi solvitur aliud suum salarium ex forma capituli constituti. Verum nedum circa futura de longinquo tempora presentis provisionis tota versatur intentio instantius de propinquo et preterito temporis commoda negligi videantur, provisum est et obtentum quod nobilis et sapiens vir dominus Fulchus de Buççacherinis nunc capitaneus et defensor procuret et faciat cum effectu quod habeat et teneat pro comuni ultra familiam quam ex forma capituli constituti tenetur habere unum bonum [11r] et expertum iudicem duos bonos et expertos notarios et duos berrovarios secum moraturos per totum tempus sui capitaneatus et ad syndicatum prout et quantum ipse cum sua familia stare tenetur. Ita quod sint ad suum officium exercendum in civitate Florentie infra kalendas novembris ad tardius. Qui iudex cum suis notariis cum auxilio et favore dicti domini capitanei per totum tempus sui capitaneatus presit et intendat et preesse et intendere debeat omnibus et singulis exequendis de quibus fit mentio supra tam circa reinvenienda et recuperanda iura et rationes et honores comunis quam circa Cameram et officiales camere dicti comuni nec non ad sindicandum et circandum et syndicari et circari faciendum omnes et singulos officiales Comunis ad quos toto tempore sui officii de pecunia et averi dicti comunis quocunque modo pervenerit vel hactenus pervenisset a kalendis ianuarii citra currente anno domini millesimo duecentesimo octuagesimo septimo. Ita quod si inventi fuerint rite in suis officiis processisse prout decens fuerit absolvantur, si autem fuerint inventi culpabiles ipsis vel eorum aliquis condempnentur et puniantur per dominum capitaneum prout sibi videbitur consideratione habita de qualitate personarum atque negotii et inquisita in omnibus et de omnibus diligentius veritate. Pro quibus quidem iudice notariis et berrovariis nomine salarii et ultra salarium sibi debitum ex forma capituli constituti dictus dominus capitaneus habeat et habere debeat de pecunia comunis libras trecentas fp pro tempore quo venient et stabunt tam ad suum officium exercendum quam ad sindicatum et pro tempore sui recessus pro mendis et vecturis equorum. Quod quidem salarium camerarii solvere teneantur.

De quattuor denariis pro libra diricture Camere relinquendis[27]

Ut diricture que de diversis rebus hiis qui pro Comuni agebant et contrahebant sicut dicitur solvebantur et vertantur de cetero in utilitatem Comunis et Camere statutum est et provisum quod omnes et singuli qui aliquam pecunie quantitatem ex quacunque causa receperint a camerariis ex causis et rebus que agentur et contrahentur post kalendas octubris anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo nono relinquere teneantur et debeant et tam

camerarii quam eorum numeratores retinere pro Comuni cum solvunt quattuor denariorum de qualibet libra nomine diricture quos camerarii et numeratores ad introitum scribi facere teneantur. Hec autem non intelligantur extendi ad potestatem vel capitaneum civitatis Florentie neque ad eorum berrovarios neque ad iudicem adpellationum syndicum nec ad iudicem bladi neque ad notarium reformatorem consiliorum.

Quod officiales electi ad plures menses faciant alios eligi loco sui post duos menses si volunt[28]

[11v] Si contingat aliquem vel aliquos officiales eligi pro Comuni ad aliquod officium in quo per formam alicuius statuti morari debeant ultra duos menses et non sit eis concessum expresse salarium per formam presentium ordinamentorum canoniççatorum et voluerint in ipso officio vel in ipsis officiis esse ultra duos menses predictos debeant denuntiare domino potestati vel capitaneo per tres dies ante finem ipsorum duorum mensium ut alios eligi faciat loco sui. Et potestas vel capitaneus eos eligi facere teneatur, et tales officiales et omnes alii qui sine salario steterint in eorum officio per duos menses non possint inviti compelli deinde ad unum annum recipere vel facere aliquod aliud officium pro Comuni.

De modo eligendi sex iudices curiarum[29]

Ut officia iudicum sex curiarum Comunis que laboriosa sunt satis absque ullo pretio a Comuni percipiendo equa lance decurrant per omnes et singulos iudices florentinos provisum firmatum et deliberatum est quod dominus potestas habeat et habere debeat duos sacculos in quorum altero ponantur brevia in quibus scripta sint omnia et singula nomina iudicum et advocatorum de collegio florentino ita videlicet quod in quolibet brevi per se sit scriptum nomen unius iudicis singularis. Qui dominus potestas circa finem quorumlibet duorum mensium in presentia duorum ex priorum artium de dicto sacculo in quo erunt nomina predictorum iudicum extrahat vel extrahi faciat sex brevia ex predictis incontinenti in alio sacculo reponenda. Ita quod cuiuscunque nominis primo trahetur de sacculo ille presit curie sexti Ultrarni, secundo vero curie sextus S. Petri Scheradii, tertio curie sextus Burgi, quarto curie sextus Sancti Pancratii, quinto curie sextus Porte Domus, sexto autem presit curie sextus Porte Sancti Petri. Et sic per singulos duos menses donec omnia brevia predicta fuerint educta de sacculo procedatur, et eodem modo de alio sacculo dicto brevia extrahenda de cetero sequentibus temporibus observetur. Sex quoque predicti

iudices quorum nomina scripta erunt in brevibus sorte ut predicitur educendi de sacculo sint iudices sex curiarum et unusquisque eorum in sua[30] curia faciat et facere possit et debeat omnia et singula ad suum officium spectantia secundum formam capitulorum constituti comunis Florentie ac si electus esset secundum formam ipsorum capitulorum, dumtamen nullum salarium percipiant a Comuni. Et omnes et singuli compellantur officia predicta recipere et diebus et horis congruis efficaciter exercere nisi absentia in aliquo officio extra civitatem et districtum Florentie vel impotentia evidentis egritudinis eorum [12r] aliquem excusaret.

De salario eligendo[31] *per notarium priorum*[32]

Ne salarii sublatio alicui officiali facta inmoderantiam exactoris inducat circa scripturas et acta conficienda per eum specialiter in notario dominorum priorum qui deinceps fuerit, statutum est et provisum quod idem notarius qui cum officio dominorum priorum pro tempore fuerit de quolibet stantiamento per eum scribendo et completum restituendo quamdiu steterit in officio moderata salaria exigat inspecta qualitate negotiorum, dummodo ultra decem soldos fp pro quocunque stantiamento exactio salarii non ascendat. Finito quoque tempore sui officii unicuique stanziamenta da se pertinentia volenti et petenti que ipse existens in officio non compleverit sua manu sine pretio et premio permictat exemplari et publicari per quemlibet alium notarium ad voluntatem petentis. Et si dictus notarius contra fecerit per dominum capitaneum comuni Florentie condempnetur in libris decem fp et de hiis credatur denuntiatori cum uno teste.

Conclusio generalis ordinamentorum canoniççatorum super reformatione Camere comunis Florentie

Denique ut ordinamenta predicta firma et illibata permaneant nec possint prout solitum est ad votum cuiuslibet commutari, statutum et firmatum est quod omnia et singula predicta ordinamenta tamquam canoniçata plenam et integram auctoritate comunis Florentie habeant firmitatem, adeo quod potestas capitaneus priores artium presentes et futuri et omnes et singuli officiales et consiliarii et omnes alii et singuli cuiuscunque conditionis et dignitatis existant ad eorum observationem precise et inviolabiliter teneantur non obstantibus quibuscunque statutis comunis vel domini defensoris in contrarium in quacunque parte loquentibus et ordinamentis vel reformationibus quibuscunque factis vel in posterum faciendis. Et quod nullus in consilio parlamento vel alibi

possit vel presumat aliquid proponere consulere vel arengare scribere reformare vel aliquid dicere vel facere verbo vel facto per quod predicta ordinamenta vel aliquod eorum in aliqua sui parte infringi possint vel aliquatenus enervari. Siquis autem contra predicta vel aliquod eorum imposterum facere vel venire presumpserit ipso facto fiat infamis et cadat ab omni honore dignitate officio et beneficio Comunis Florentie quod tunc haberet et nullum consequi valeat in futurum, et nichilominus puniatur per dominum capitaneum in libris quingentis fp vel [12v] minus inspecta negotii qualitate, et quod dictum vel factum esset sit cassum et irritum et nullius valoris. Et si dictus capitaneus non condempnaret sindicus Comunis Florentie condempnet tam ipsum dominum capitaneum quam talem contrafacientem in duplum dicte quantitatis, et ad observationem etiam predictorum plenarie procurandam presint et preese debeant et teneantur capitudines duodecim artium in hunc modum videlicet: capitudo seu consules iudicum et consules notariorum et consules rigatteriorum pro mensibus octubris et novembris, consules mercatorum kallismale et magistrorum lapidum et lignaminum pro mensibus decembris et ianuarii, consules campsorum et fabrorum pro mensibus februarii et martii, consules artis lane et calzolariorum pro mensibus aprelis et may, consules mercatorum Porte Sancte Marie et beccariorum pro mensibus iunii et iulii, consules medicorum et spetiariorum et consules pellipariorum pro mensibus augusti et septembris. Ita videlicet quod consules singularium[33] dictarum artium suis mensibus debeant teneantur et possint interesse omnibus consiliis domini capitanei et etiam in consiliis in quibus legerentur[34] nova statuta seu correctiones statutorum Comunis et domini capitanei, et si quid audierint dici proponi tractari vel reformari quod sit vel esse videatur aut redundare possit contra predicta ordinamenta vel aliquod eorum debeant obstare et contradicere aperte coram omnibus abstantibus et protestari quod non fiat et inde faciat fieri publicum instrumentum per suum notarium vel per quemlibet abstantem notarium, et dictus capitaneus teneatur et debeat prima die quorumlibet duorum mensium mictere pro illis capitudinibus que preesse debent illis mensibus et facere eos iurare et eis precipere quod predicta omnia sic faciant et observent ut singulis suis mensibus ea omnia efficaciter exequantur. Si vero tales capitudines non obstiterint et non contradixerint cassentur de suo consulatu et ars eorum nullo tempore possit habere consules aut vexillum vel statutum nec esse de sotietate comunis vel populi aut artium civitatis Florentie, et nichilominus tales consules puniantur in libris ducentis fp per dominum capitaneum. Et ad hoc ut predicte provisiones canoniççate veniant in notitiam consulum et artium civitatis teneantur omnes dicti consules et artes predictas provisiones habere exemplatas per ordinem diligenter.

De quodam libro faciendo eorum qui a kalendis novembris MCCCI citra debent recipere et officialibus eligendis propter ea et de forma procesus

Cum dicatur per gentes quod solutiones indebite et pluries de eodem debito facte sint de pecunia comunis Florentie per camerarios comunis a kalendis novembris currentibus annis domini MCCCI citra, ordinatum et provisum est quod fiat [13r] unus liber in quo scribantur omnes qui a dicto tempore debuerunt recipere a comuni Florentie aliquam pecunie quantitatem usque ad kalendas iulii currentibus annis domini MCCCIII relinquendo iuxta descriptiones cuiuslibet sic debentis recipere competentia spatia in quibus scribantur solutiones facte vel fiende de predictis debitis vel eorum parte, et sagaciter videatur si aliquis receperit vel habuerit a camerariis ultra vel aliter quam debuerit, et qui repertus fuerit recepisse ultra vel aliter quam debuerit condempnetur per dominum capitaneum ad restitutionem eius quod receperit et in totidem de suo. Et quod nunquam possit a Comuni Florentie aliquod officium habere vel honorem. Et ad hec facienda eligantur per presentes priores et vexilliferum officiales quos ipsi domini priores et vexillifer viderint convenire probos videlicet divites et fideles viros et de melioribus civitatis, qui officiales maxime ad perquirenda et exequenda predicta effectualiter inquirant diligenter maxime per acta camerariorum qui dictis temporibus prefuerint Camere et solutiones factas per ipsos camerarios talibus qui dicebantur debere recipere a Comuni Florentie circumspiciant, et talia nomina debitorum qui vere tunc debebant recipere et solutiones eis factas scribant in dicto libro ut supra scriptum est. Et quod invenerint non debenti recipere solutum sive qui nullo modo debebant recipere vel qui dixisset vel diceret se debere recipere quod non debet sive qui plus debito sit solutum referant et denuntient domino capitaneo et iudici gabelle per publicum instrumentum per notarios camere scribendum sub pena librarum quingentarum eisdem officialibus auferenda si contra fecerint. Et capitaneus teneatur tales officiales negligentes et dictos indebite recipentes condempnare ut supra dictum est sub pena quingentarum librarum auferenda eisdem domino capitaneo si contra predicta fecerit. Et dicti officiales teneantur stare ad dictum officium tribus diebus cuiuslibet ebdomade scilicet diebus lune mercurii et veneris a mane usque ad tertiam et a nona usque ad vesperas. Et iudex camere et gabelle eos consignari faciat dictis diebus et condempnare quemlibet non repertum dictis temporibus in soldos xx pro qualibet vice.

De duobus officialibus et uno notario eligendis pro registrandis que debuntur[35] *pro comuni aliis a kalendis iulii in antea et de tempore officii et pena*

Item ut a kalendis iulii currentibus annis domini millesimo trecentesimo tertio in antea fraus vitari possit et debeat videlicet ut non debens recipere a comunis Florentie aliquid usurpet tamquam creditor aut debens recipere plus debito non recipiat, provisum est et firmatum quod per dominos priores et vexilliferum iustitie presentes [13v] ante dictas kalendas et per septem maiores capitudines artium per eum modum quem cum ipsis capitudinibus ordinaverint meliorem eligantur ad terminum unius anni tres probi divites et legales officiales quorum unus sit notarius et alii duo layci artifices qui debeant in Camera comunis Florentie in uno libro scribere seu scribi facere per dictum notarium omnes et singulas personas loca seu collegia quas cognoverint legiptime debere recipere a comuni Florentie aliquam pecunie quantitatem ex quancunque causa nominando personam seu locum debentem recipere et quantitatem debitam et causam debiti et annum et diem debiti relinquendo inter tales scripturas cuiusque debentis recipere congrua intervalla in quibus scribantur per eundem notarium solutiones que fient per camerarios tunc temporis presidentes, et quantitatem et tempus solutionis. Et quod provideant dicti officiales sicut melius potuerunt ut qui ex eadem causa seu simili debuerint recipere in eodem loco scribantur simul faciendo rubricas hoc modo videlicet: Infrascripti sunt custodes noctis qui debent recipere a comunis Florentie et eorum solutiones, et sic de singulis, relinquendo congrua spatia cartarum. Et si qua nomina debentium recipere et solutiones eorum remanserint scribende possint subsequenter scribi.[36] Et insuper statutum est quod a dictis kalendis iulii in antea nulli debenti ex causa nova a dictis kalendis iulii in antea recipere a Comuni possit per camerarios Comunis Florentie fieri solutio nisi in hoc libro nomen dicti debentis recipere et quantitas et causa et tempus fuerit scripta ut supra dictum est. Et quod notarius Camere qui scribit exitum teneatur incontinenti cum fieri debebit solutio tali debenti recipere ante quam aliquid ponat ad exitum denuntiare dictis officialibus qui presunt huic libro scribendo et cum effectu operari quod dicti officiales scribant iuxta nomen debentis recipere et qui sic receperit quod scribant quantitatem tempus et per quos facta fuerit talis solutio. Et quando contingat de tali debito integram solutionem fieri dicti officiales teneantur cancellare talis debiti rationem et restitui sibi facere instrumenta. Et si solutio secus facta fuerit non acceptetur per sindicos qui eosdem camerarios sindicabunt. Et insuper condempnentur per dominum capitaneum secundum qualitatem facti et suo arbitrio. Et iudex gabelle teneatur presens capitulum per omnia facere per dictos camerarios observari, officiales vero iam dicti layci et notarius compellantur ad predicta sollicite facienda per dominum capitaneum et iudicem gabelle et eorum quemlibet absque aliquo salario ab aliquam singulari persona occasione dicti officii per eos percipiendo. Et si quando appareret eos vel aliquem eorum, quod

absit, quod fraudem vel dolum aut culpam conmicterent [14r] puniantur in avere et persona prout facti qualitas exegerit et finito eorum officio debeant sindicari per officiales ad hoc eligendos per priores et vexilliferum iustitie qui tunc prefuerint. Qui sindici sint tres probi viri duo layci et unus notarius qui infra quindecim dies a die iuramenti prestiti sub eis de parendo sindicis et veritate dicenda recircare et sindicare debeant omnes et maxime in circumspiciendo libram si qua rasura esset ibi suspecta vel aliqua sinistra presumptio et in videndo si solutiones ibi scripte conveniant cum solutionibus camerariorum vel non, et si receperint instrumenta debitorum et in faciendo illa Camere assignari reponenda ea in loco congruo et aliis que viderint esse consideranda dirca observationem dicti capituli et si invenerint eos bene gessisse absolvant eos in consilio domini capitanei et siquid suspectum invenerint in eorum officio et administrationem illud domino capitaneo Florentie referent et ipse dominus capitaneus iudicet si culpam dolum fraudem invenerint ut superius dictum est. Et quod dictum est de electione dictorum officialium et de eorum officio et omnibus suprascriptis idem observetur quolibet anno in futurum ut similis fiat electio per priores et vexilliferum et capitudines qui pro tempore fuerint et officium fiat et observetur ut superius dictum est.

Qualiter procedatur contra exactores et officiales habentes pecuniam Comunis Florentie et modo restituendi per eos pecuniam[37]

Ut publica pecunia, maxime que ex libris et collectis percipitur potius in Cameram veniat quam apud exactores earum remaneat in usus eorum indebitos firmatum est quod nullus civis vel comitatinus exactor comunis Florentie ad exigendas libras prestantias vel impositas eiusdem Comunis positus vel ponendus audeat vel presumat pecuniam quam exegerit plus quam debeat retinere, sed illam singulis decem diebus solvere et representare Camere Comunis Florentie ita quod ad introitum Camere ponatur, et finitis duobus mensibus sui officii infra proximos tres dies residuum quod supererit dictis camerariis reassignare sub pena dupli quantitatis quam retinuerit contra predicta, in qua quantitate dupla condempnari debeat per dominum capitaneum non obstante quod non fuerit visa eius ratio per aliquem rationatorem Comunis Florentie. Et quod a nulla singulari persona vel loco ultra exigat quam debeat sub nomine cambii floreni auri vel alio modo. Et quod floreni auri debeant sibi computare ad pondus et valorem Camere et sicut receperint reassignare sub pena librarum xxv. Et in predictis teneatur capitaneus inquirere, procedere et punire suo arbitrio, dummodo non minus sed plus secundum qualitatem facti et condictionem persone et idem per ceteros officiales Comunis Florentie ad quos pecunia seu debita Comunis pervenerint ex causa officii observetur, ut eorum finito officio infra etiam diem illam restituant pena dupli et ultra ad arbitrium domini capitanei. Et quod per ipsum dominum capitaneum ut supra dictum est in omnibus observetur.

Note

[1] Al testo qui edito seguono una breve serie di provvedimenti relativi in senso molto lato alla Camera deliberati negli anni ’20, che non si è ritenuto utile trascrivere.

[2] *Il titolo della rubrica è ripetuto in corpo minore a margine destro da una mano coeva: la stessa ripetizione si riscontra in tutte le rubriche che seguono. Il testo porta a margine sinistro la notazione* cassum.

[3] *Le due parole sono ricostruite a senso in quanto illeggibili per rasura.*

[4] *A margine sinistro:* cassum.

[5] *A margine sinistro:* cassum.

[6] *A margine sinistro:* cassum.

[7] Eorum *è omesso nel ms.*

[8] *Dubito della lettura.*

[9] *Questa riga è segnalata da una manicula a margine sinistro che rinvia ad una nota trecentesca a margine destro,* De salario numeratorum et nuntii et iudicum camere.

[10] *Corretto a margine superiore da* sotiorum*, depennato.*

[11] Tan *nel ms.*

[12] *Malamente corretto su* de.

[13] *Segue* q, *depennato.*

[14] *A margine sinistro:* cassum.

[15] *Corretto su* cameralam.

[16] *A margine sinistro:* cassum.

[17] Intelligantur *nel ms.*

[18] *Segue* q, *depennato.*

[19] *Una mano trecentesca ha annotato a margine superiore della carta* De salariis soldorum X per diem.

[20] *Le righe seguenti sono riscritte su rasura.*

[21] *Termina qui la rasura.*

[22] *A margine sinistro di questa frase una mano trecentesca annota:* De bravio.

[23] *A margine sinistro:* cassum.

[24] *Corretto su* exauriant *con l’apposizione della* h *nell’interlinea superiore.*

[25] *A margine sinistro:* F.

[26] *A margine sinistro:* F.

[27] *A margine sinistro:* F.

[28] *A margine sinistro della carta 11v:* F.

[29] *A margine sinistro:* cassum.

[30] Su *nel ms.*

[31] *Forse per* exigendo.

[32] *A margine sinistro:* cassum.

[33] Singularium *è aggiunto a margine sinistro.*

[34] Logerentur *nel ms.*

[35] *Ma più correttamente* debebantur *nella copia a margine.*

[36] *Il passo è segnalato da una manicula.*

[37] *A margine sinistro:* F.